



ANIEM

Rassegna Stampa del 21/03/2018

INDICE

ANIEM

Il capitolo non contiene articoli

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

21/03/2018 Il Sole 24 Ore	6
Imu alle stelle per i fabbricati rurali in costruzione	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	7
Maxi-detrazione del 50% prorogata fino a dicembre 2018	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	12
Aree a rischio sismico, bonus a chi compra case ricostruite	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	14
Per i permessi edilizi si va verso l'adozione di modelli standard	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	16
I beni o i servizi acquistati determinano l'aliquota Iva	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	18
Il bonus mobili prorogato fino al 31 dicembre 2018	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	21
Sgravi concessi senza vincolo di residenza o reddito	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	26
Sconto Irpef e Ires fino all'85% per le zone a rischio terremoto	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore Dossier	30
Superbonus del 70% sui lavori pagati entro la fine del 2021	
21/03/2018 MF - Nazionale	32
Fincosit tratta con le banche per ristrutturare 250 mln di debiti	
21/03/2018 MF - Nazionale	33
ARRIVA LA CASA STAMPATA IN 3D	

21/03/2018 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	34
Alloggi, oltre duecento in fila Incognita sul nuovo bando	
21/03/2018 QN - La Nazione - Firenze	35
Mostro del Poggetto, asta colpo su colpo	
21/03/2018 Il Secolo XIX - Levante	36
Bonus ed Ecobonus le imprese contano sugli utili incentivi	
21/03/2018 Il Secolo XIX - Levante	37
Costruzioni una crisi che va avanti da dieci anni	

SCENARIO ECONOMIA

21/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	39
Vodafone, piano per formare i giovani In attesa dei governi si muovono le imprese	
21/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	41
I voti per Telecom, la partita dei segreti di Sparkle	
21/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	42
Piano A2A, la spinta sui dividendi «Nel 2021 rinnovabili a quota 45%»	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore	43
Via libera alle infrastrutture per raffineria Eni Taranto	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore	45
Tagliabue (Amundi Italia): «Guardiamo oltre i Pir, al lavoro su strumenti d'investimento per l'economia reale»	
21/03/2018 Il Sole 24 Ore	47
Unipol muove su Bper, lettera al consiglio per un board più forte	
21/03/2018 La Repubblica - Nazionale	49
Usa, Londra ed Europa processano Facebook La difesa: "Ingannati"	
21/03/2018 La Repubblica - Nazionale	50
Banche, le novità per i clienti la frode "costerà" solo 50 euro	
21/03/2018 La Repubblica - Nazionale	52
Il G20: i dazi minano la ripresa globale	
21/03/2018 La Stampa - Nazionale	54
"Zuckerberg venga a spiegare L'Europa rischia di sfasciarsi"	
21/03/2018 La Stampa - Nazionale	56
Alla Fed l'esordio di Powell Sui tassi atteso un +0,25%	

21/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 57
Blackrock: Btp da evitare Ma il mercato non ci crede

21/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 59
Pubblico impiego le assunzioni saranno "mirate"

SCENARIO PMI

21/03/2018 Il Sole 24 Ore 61
Parola d'ordine: contaminazione

21/03/2018 La Repubblica - Milano 62
Industria, export, lavoro Il pil milanese cresce più di quello nazionale

21/03/2018 La Stampa - Cuneo 64
Promossi export e produzione industriale

21/03/2018 ItaliaOggi 65
La produzione industriale lombarda cresce del 5,1%

21/03/2018 ItaliaOggi 67
Il futuro è quantomeno desolante

21/03/2018 Il Giornale - Milano 68
Il Pil a Milano è cresciuto il doppio del resto d'Italia

21/03/2018 Il Fatto Quotidiano 69
Bancarotta liberatutti Weinstein è una valanga

21/03/2018 Il Foglio 70
Realtà e miraggi meridionali

SCENARIO EDILIZIA

15 articoli

Cassazione. Equiparati ad aree edificabili

Imu alle stelle per i fabbricati rurali in costruzione

Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Può un terreno agricolo, su cui è in corso la costruzione di un fabbricato rurale, trasformarsi in un'area edificabile, anche se solo temporaneamente? A questa domanda si sarebbe portati a rispondere (guidati dal buon senso) in modo decisamente negativo. Eppure è proprio quello che sta succedendo, per effetto di vari accertamenti operati dai Comuni, che hanno trovato recentemente accoglimento anche dalla Cassazione. In base all'articolo 2, comma 1, lettera b), del Dlgs 504/1992, per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità. Tuttavia, secondo la Cassazione (ordinanza 29192/2017 del 6 dicembre scorso) un terreno agricolo, per il quale è stata rilasciata dal Comune una concessione edilizia per la costruzione di un fabbricato rurale (nella fattispecie da adibire alla conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli), nel periodo di esecuzione dei lavori si "trasforma" in area edificabile, essendo stato distolto dall'esercizio delle attività previste dall'articolo 2135 del Codice civile. Conseguentemente, nel caso di specie si doveva versare l'Ici (oggi l'Imu e la Tasi) sul valore dell'area fabbricabile «indipendentemente che sia tale o meno in base agli strumenti urbanistici, venendo meno la ragione agevolativa della natura agricola, connessa ai rischi di tale attività». Desto notevole sorpresa questa conclusione che, anche se richiama alcuni precedenti (pronunce 27096/2016 e 10082/2014, quest'ultima, tuttavia, non riguarda un fabbricato rurale), appare in contrasto con le norme vigenti. La Corte, sovvertendo l'esito del giudizio favorevole al contribuente tanto in primo quanto in secondo grado, sostiene che i lavori di costruzione o di recupero edilizio distoglierebbero il suolo dalla sua natura agricola, facendolo divenire area edificabile. Citando la risoluzione 209/E/1997, la Cassazione parla di «finzione giuridica», in base alla quale, ai sensi del comma 6 dell'articolo 5 del Dlgs 504/92, durante i lavori di utilizzazione edificatoria (per costruzione; per demolizione e ricostruzione; per esecuzione di lavori di recupero edilizio), il suolo interessato deve, comunque, essere considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale o meno in base agli strumenti urbanistici. Si arriverebbe al paradosso che l'area in questione, posseduta e condotta da coltivatore diretto o lap, non verserebbe alcun tributo sino al rilascio della concessione edilizia, per poi pagare Imu e Tasi piena sul valore dell'area edificabile durante i lavori di costruzione, ed infine (a costruzione terminata) versare la sola Tasi ridotta se istituita per le costruzioni rurali. Ad avviso di chi scrive, non vi è nessuna disposizione che sostiene che un terreno agricolo su cui si sta costruendo (o ristrutturando) un fabbricato rurale divenga un'area edificabile, per quanto anche le aree agricole abbiano un limitato indice di edificabilità legato alle attività realizzate. Per l'Iva (articolo 2, del Dpr 633/72), non costituisce utilizzazione edificatoria la costruzione delle opere all'articolo 9, lettera A della legge 10/1977, che sono appunto le costruzioni rurali. L'unica «finzione giuridica» prevista dal legislatore va in senso opposto, ossia (articolo 2 del Dlgs 504/92) considera «non fabbricabili terreni posseduti e condotti dai soggetti indicati nel comma 1 dell'articolo 9, sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali». Ma qui, questa disposizione non c'entra nulla perché l'area è e rimane agricola anche dopo la concessione edilizia rilasciata dal Comune.

Tempi e modalità

Maxi-detrazione del 50% prorogata fino a dicembre 2018

Interventi di recupero patrimonio edilizio: confermato anche il limite di spesa a 96mila euro per immobile
Luca De Stefani

La maxi-detrazione del 50% sugli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), in vigore dal 26 giugno 2012 al posto del 36%, è stata prorogata fino alla fine del 2018. È stato confermato fino al 31 dicembre 2018 anche il limite massimo di spesa per singola unità immobiliare (comprensiva di pertinenza), che rimarrà di 96mila euro e che dal 2019 tornerà ai consueti 48mila euro. L'importo massimo della detrazione per singola unità immobiliare, quindi, sarà ancora di 48.000 euro fino a fine 2018 (17.280 euro dal 2019 in poi). Comunicazione all'Enea La legge di Stabilità 2018, però, prevede che per i pagamenti che verranno effettuati dal 1° gennaio 2018 su tutti gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (detrazione al 50%), per quelli antisismici speciali (detrazione al 50-70-75-80-85%) e per il bonus mobili (detrazione al 50%), verrà introdotta una nuova comunicazione telematica all'Enea, per monitorare e valutare il risparmio energetico che verrà conseguito, in analogia a quanto già avviene oggi per le detrazioni Irpef e Ires del 50%, 65%, 70% e 75% per la «riqualificazione energetica degli edifici» della legge 296/2006. Si ritiene, comunque, che l'estensione di questa nuova comunicazione a tutti questi interventi sia un errore, non voluto dal legislatore, che verrà probabilmente corretto dal provvedimento attuativo delle Entrate, limitandola solo agli interventi sul risparmio energetico "non qualificato" dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Tuir (ad esempio, impianto fotovoltaico), cioè a quelli, detraibili dall'Irpef al 50% (e non al 65%), che non hanno gli elevati requisiti ecologici previsti dalla legge 296/2006 e dai decreti collegati. Interventi di recupero patrimonio edilizio Vediamo allora quali sono gli «interventi di recupero del patrimonio edilizio», detraibili dai soggetti Irpef al 50% (36% dal 2019). Gli interventi agevolati più importanti sono la manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, «effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, possedute o detenute e sulle loro pertinenze», oltre che «sulle parti comuni di edificio residenziale» di cui all'articolo 1117 (numeri 1, 2 e 3) del Codice civile (per le parti comuni è agevolata anche la manutenzione ordinaria). Poi, sono agevolati anche i cosiddetti "altri interventi" o "interventi minori", indicati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettere da c) ad l), Tuir, quali la ricostruzione o il ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi, la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la prevenzione di atti illeciti di terzi, la cablatura di edifici, le misure antisismiche (in alcuni casi, agevolate anche al 70%, 75%, 80% o 85%), la bonifica dall'amianto e gli interventi finalizzati al contenimento dell'inquinamento acustico, alla riduzione degli infortuni domestici e al conseguimento di risparmi energetici (compreso il fotovoltaico). Per tutti questi "altri interventi", la norma non impone che i lavori siano effettuati esclusivamente su «singole unità immobiliari residenziali» (a differenza degli interventi importanti), quindi, dovrebbero essere agevolabili anche quelli effettuati su uffici, negozi o capannoni (si veda la scheda in pagina). Tipologia di immobile, spese parti comuni Per gli interventi sulle parti comuni, detraibili al 50%, da parte dei soggetti Irpef, sono agevolate le manutenzioni ordinarie e straordinarie, il restauro e risanamento conservativo e le ristrutturazioni edilizie, su «parti comuni di edificio residenziale» di cui all'articolo 1117, nn. 1, 2 e 3 del Codice Civile. Per gli altri interventi minori, invece, la norma non prevede la prevalenza residenziale. Per gli interventi più importanti, quindi, si parla di lavori sulle «parti comuni di edificio residenziale» (indipendentemente dalla definizione o dall'estensione del condominio) e per la loro individuazione deve essere utilizzato il «principio di prevalenza della funzione residenziale rispetto all'intero edificio» (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, punto 3.2). Quindi, se nel singolo edificio (che può essere diverso dal condominio): 1 vi sono solo negozi e uffici, ai relativi condòmini che hanno sostenuto la spesa non spetta

alcuna detrazione del 50%, in quanto sono "esclusi" dall'agevolazione "gli edifici a destinazione produttiva commerciale e direzionale" (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, punto 3); 1 vi è la prevalenza di negozi e uffici rispetto alle abitazioni, la detrazione del 50% non spetta ai condòmini dei negozi e degli uffici, ma «è comunque ammessa la detrazione per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio»; 1 vi è la prevalenza di abitazioni: la detrazione spetta ai condòmini dell'abitazione e «anche» per «il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali (purché soggetto passivo dell'Irpef), qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia superiore al 50 per cento» (circolare 24.02.1998, n. 57/E, punto 3.2). Rileva la destinazione d'uso di arrivo Nei casi di cambio di destinazione d'uso dell'immobile, per beneficiare della detrazione del 50%, è necessario verificare (si ritiene solo per interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia), che l'utilizzo di arrivo sia residenziale. Il mutamento della destinazione in abitativo deve essere presente già nel provvedimento urbanistico autorizzativo (risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E, relativa al cambio di destinazione d'uso di un «fabbricato, già strumentale agricolo, in abitativo»). Anche per la detrazione del 65% sul risparmio energetico qualificato, le Entrate hanno ammesso il cambio di destinazione d'uso durante i lavori, anche se questa agevolazione non pone alcun limite a riguardo e può interessare edifici o unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale (risoluzione 11 luglio 2008, n. 295/E, dove il "permesso a costruire" per la ristrutturazione dello stabile, prevedeva la demolizione e la fedele ricostruzione, autorizzando anche il cambio di destinazione d'uso, da magazzino a civile abitazione). Considerando che l'agevolazione del 65% può riguardare edifici o unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, l'interpretazione delle Entrate vale anche per tutti i passaggi da residenziale a non residenziale (ad esempio, commerciale o uso ufficio). Cambio parziale di destinazione d'uso Le Entrate non hanno mai trattato il cambio parziale di destinazione d'uso di un fabbricato produttivo, commerciale o direzionale in abitativo o viceversa. Si ritiene che potranno essere detratti solo i costi relativi alla ristrutturazione della parte di fabbricato che verrà destinato ad abitazione, escludendo gli altri. Se una parte di abitazione viene trasformata in ufficio, i relativi costi non potranno essere detratti, mentre potranno essere detratti quelli per ristrutturare la parte di abitazione che rimane tale. Se una parte di ufficio viene trasformata in abitazione, i costi potranno essere detratti, mentre ciò non accadrà per quelli sostenuti per ristrutturare la parte di ufficio che rimane tale. Spese di trasloco e custodia dei mobili Le spese di trasloco e custodia dei mobili, per il periodo necessario all'effettuazione degli interventi di recupero edilizio, non possono essere detratte al 50%, in base all'articolo 16-bis, Tuir, relativo al bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie (Faq dell'agenzia delle Entrate, pubblicate nel sito del Governo del 4 novembre 2013, nell'ambito dell'iniziativa "Rimetti la casa al centro del tuo mondo"). Limite della spesa detraibile Per le spese di recupero del patrimonio edilizio, l'agevolazione spetta sino al limite di spesa di 96mila euro (48mila euro per i pagamenti effettuati dal 1° ottobre 2006 al 25 giugno 2012 ovvero dal 1° gennaio 2019 in poi) per ogni "unità immobiliare" (comprensiva di pertinenze), pertanto, l'importo massimo della detrazione Irpef è pari a 48mila euro per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018 (50% di 96mila euro) (17.280 euro, pari al 36% di 48mila euro, per i pagamenti effettuati dal 1° ottobre 2006 al 25 giugno 2012 ovvero dal 1° gennaio 2019 in poi). Questa detrazione Irpef deve essere ripartita da tutti i contribuenti in dieci quote annuali costanti e di pari importo nell'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi. La cointestazione Il limite massimo di spesa detraibile al 50% (36% dal 2019) di 96mila (48.000 dal 2019) è riferito alla singola "unità immobiliare" (articolo 16-bis, comma 1, Tuir): se una persona ha più abitazioni le spese agevolate sono di 96mila euro per ciascuna unità. Inoltre, se l'unità immobiliare è cointestata e le spese sono sostenute da tutti i cointestatari, il limite va suddiviso tra di essi. La divisione dell'unità immobiliare Ai fini dell'individuazione del limite di spesa su cui calcolare la detrazione, è necessario tener conto del numero iniziale di unità immobiliari sul quale si eseguono i lavori. Ad esempio, se alla fine dei lavori su un'unica

unità immobiliare si prevedeva di ottenere due abitazioni, previo frazionamento al catasto, era preferibile effettuare questa pratica prima dell'inizio dei lavori, se possibile tecnicamente, al fine di beneficiare di un limite di spesa pari a 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità) per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018. **Bonifico parlante** Per beneficiare della detrazione Irpef del 50% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio, è necessario pagare le spese con il cosiddetto bonifico "parlante", cioè quello che riporta nella ricevuta la "causale del versamento" (esempio: "detrazione Irpef del 50%, in base all'articolo 16-bis, Dpr 917/1986 o Tuir"), «il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato» (articolo 1, comma 3, decreto Finanze di concerto con i Lavori pubblici 18 febbraio 1998, n. 41). L'articolo 4, comma 1, lettera b), decreto 41/1998, prevede che la detrazione non sia «riconosciuta in caso di effettuazione di pagamenti secondo modalità diverse da quelle» appena descritte. Nella risoluzione 7 giugno 2012, n. 55/E, però, le Entrate hanno chiarito che se viene effettuato per errore un bonifico "non parlante", cioè senza l'indicazione nella causale del riferimento normativo e del codice fiscale dell'ordinante e del beneficiario dello stesso (condizioni imposte dall'articolo 1, comma 3, decreto 41/1998, per beneficiare dell'agevolazione Irpef del 36-50%), è possibile rifare il «pagamento alla ditta beneficiaria mediante un nuovo bonifico bancario/postale» parlante (cioè con i dati richiesti), consentendo l'applicazione della relativa ritenuta d'acconto dell'8% e concordando con il fornitore la restituzione al contribuente dell'importo originariamente pagato. Il chiarimento è applicabile anche alla detrazione del 65% sul risparmio energetico qualificato. Successivamente, nella circolare 18 novembre 2016, n. 43/E, l'Agenzia ha chiarito che, in assenza dell'applicazione della ritenuta d'acconto dell'8%, quando non è possibile ripetere il pagamento mediante bonifico parlante con l'applicazione della ritenuta, il bonus spetta comunque se si ottiene dal fornitore o dal professionista una dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità del percipiente, «ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione» del suo reddito. Infine, nella circolare 7 aprile 2017, n. 8/E (risposte di Telefisco 2017), è stato chiarito che si può beneficiare delle detrazioni del 50% o del 65%, utilizzando questa attestazione di tassazione dell'incasso da parte del fornitore dei lavori, solo quando non è possibile la ripetizione del pagamento e in tutti i casi in cui al bonifico (indifferentemente se parlante o non parlante) non è stata applicata la ritenuta d'acconto dell'8%, perché c'è stata, per errore, una anomalia nella compilazione del bonifico. Con la circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 4.5, le Entrate hanno concesso la possibilità di detrarre la corretta spesa anche senza dover fare un nuovo bonifico, se il primo pagamento è stato già assoggettato alla ritenuta d'acconto dell'8 per cento. Sono validi, quindi, i bonifici che sono stati effettuati con la causale per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-bis, Tuir), ma che invece dovevano essere effettuati con la causale per il risparmio energetico (legge 296/2006), come pure quelli che presentano la situazione opposta (circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 4.5).

L'APPLICAZIONE Su parti comuni sono agevolate anche manutenzioni, restauri, risanamenti conservativi

IL CASO RISOLTO

Errore nel bonifico

Nel caso in cui si sia verificato un errore nel pagamento, cioè è stato usato un bonifico normale al posto di quello parlante, è possibile rimediare? Per una risposta chiara è il caso di specificare che se per pagare spese edili detraibili al 50% o al 65% viene effettuato un bonifico normale (quindi, non è stata trattenuta la ritenuta d'acconto dell'8%), è possibile farsi restituire le somme dal fornitore e rifargli il pagamento con un bonifico parlante (risoluzione 7 giugno 2012, n. 55/E). Se, invece, non è «possibile ripetere il pagamento mediante bonifico» parlante (ad esempio, decesso del contribuente), è possibile ottenere dal fornitore «una dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità» del percipiente, «ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione» del suo reddito (circolare 18 novembre 2016, n. 43/E).

LA CONDIZIONE

Cambio destinazione d'uso: per il bonus va verificato l'utilizzo finale "residenziale"

Gli interventi minori Per tutti gli "altri interventi" o "interventi minori" detraibili al 50% e indicati dalle lettere da c) ad l), comma 1, dell'articolo 16-bis, Tuir, le Entrate non hanno chiarito se dal 2012 l'agevolazione sia estesa o meno anche agli edifici non residenziali. A differenza di quanto previsto dalla norma in vigore fino al 2011 (articolo 1, Legge 27 dicembre 1997, numero 449), infatti, dal 2012 l'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), Tuir, richiede solo per la manutenzione straordinaria, il restauro e risanamento conservativo e la ristrutturazione edilizia (oltre che per le opere, anche di manutenzione ordinaria, sulle parti comuni condominiali), che i lavori debbano essere effettuati su «singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» (ovvero sulle «parti comuni di edificio residenziale di cui all'articolo 1117 del Codice civile»). Quindi, per tutti gli "altri interventi" dovrebbero essere agevolabili anche quelli effettuati su uffici, negozi o capannoni quadro generale

MANUTENZIONI, RISTRUTTURAZIONI E LAVORI EDILIZI Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018 Detrazione Irpef del 50% (con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro) Dal 1° gennaio 2019 Detrazione Irpef del 36% (con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro) - Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» (anche ordinarie se su parti comuni condominiali di «edificio residenziale») - Ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi Realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali - Eliminazione delle barriere architettoniche - Prevenzione di atti illeciti di terzi - Cablatura di edifici - Contenimento dell'inquinamento acustico - Misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, in tutte le zone sismiche (1) - Bonifica dall'amianto - Riduzione degli infortuni domestici - Conseguimento di risparmi energetici, compreso il fotovoltaico (articolo 16-bis, comma 1, Tuir) - Acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati (articolo 16-bis, comma 3, Tuir) Nota (1) dal 2017 al 2021, la detrazione "speciale" Irpef e Ires sugli interventi antisismici di «edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2)» è stata ridotta dal 65% al 50%, è stata estesa anche agli «edifici ubicati nella zona sismica 3» (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). La ripartizione temporale del bonus, poi, è stata ridotta da 10 anni a 5 anni. Per la detrazione "speciale" del 50% per le zone sismiche 1, 2 e 3, poi, se dagli interventi deriverà «una riduzione del rischio sismico» di una o di due classi di rischio (le cui linee guida per la classificazione saranno determinate con

interventi») per: a) a «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi; b) realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili

Nota (2) anche sulle parti comuni condominiali, «fino ad un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare ad uso abitativo»

ACQUISTO MOBILI E ELETTRODOMESTICI

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018 Detrazione Irpef del 50% (solo se spetta la detrazione del 50% per uno degli «interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziata decorrere dal 1° gennaio 2017» (e prima del pagamento dei mobili) e pagati, anche in parte, dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018 (3)

Dal 1° gennaio 2019 stop alla detrazione Mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione (articolo 16, comma 2, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), con limite di spesa di 10.000 per «singola unità immobiliare, comprensiva delle pertinenze» (detrazione massima di 5.000 euro)

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018 Detrazione Irpef del 36% (con limite di spesa di 5.000 euro per «unità immobiliare ad uso abitativo» (2)

decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro il 28 febbraio 2017), la percentuale della detrazione è stata aumentata, dal 2017 al 2021, rispettivamente al 70% (75% per le parti comuni condominiali) o all'80% (85% per le parti comuni condominiali, ai sensi dell'articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), ai sensi dell'articolo 16, commi 1-quater e 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63. Se le misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), Tuir, sono realizzate, dal 24 giugno 2017 (data della legge di conversione del DI 50/2017) e fino al 31 dicembre 2021 (con «procedure autorizzatorie» iniziate dopo il primo gennaio 2017), da «imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare», su edifici ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica zona 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, mediante la «demolizione» e la «ricostruzione di interi edifici» («anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento»), «all'acquirente delle unità immobiliari» spetterà, ripartita in 5 anni, una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, o dell'85% se la riduzione sarà di due classi (calcolati sul «prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare»), a patto che questa alienazione avvenga «entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori» e che le unità immobiliari acquistate siano «adibite ad abitazione e ad attività produttive» dagli acquirenti «BONUS VERDE» PER I GIARDINI Dal 1° gennaio 2019 stop alla detrazione Spese pagate con «strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni» (anche sulle parti comuni "esterne" dei condomini) («comprese quelle di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli Nota (3) Sono rilevanti solo la manutenzione straordinaria (ordinaria, solo su parti comuni condominiali), il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, la ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi e l'acquisto di abitazioni facenti parte dei fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare (circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 5.1, risposta dell'agenzia delle Entrate fornita a Telefisco 2014 il 30 gennaio 2014 riportata nella circolare 14 maggio 2014, n. 10/E, risposta 7.1, risoluzione della Direzione regionale delle Entrate del Veneto dell'8 novembre 2013, prot. 907-48973 e circolare Entrate 18 settembre 2013, n. 29/E, Guida sul Bonus Casa 2017 del 15 febbraio 2017)

RISTRUTTURAZIONI / L'incentivo

Aree a rischio sismico, bonus a chi compra case ricostruite

Detrazione su una spesa fino a 96mila euro ma l'impresa deve cedere l'immobile entro 18 mesi dalla fine dei lavori

Michele Brusaterra

Dal primo gennaio 2018 per acquirenti di unità immobiliari facenti parte di edifici, completamente demoliti e ricostruiti, ubicati in zone classificate «a rischio sismico», spetta una detrazione "super" maggiorata sul valore di acquisto dell'immobile, ma fino ad un massimo di spesa agevolabile di 96.000 euro. Prima di analizzare la novità, introdotta dalla legge 232/ 2017, è bene ricordare che attraverso il terzo comma dell'articolo 16-bis del Dpr 917 del 1986, è introdotta, a regime, una detrazione che spetta agli acquirenti di unità immobiliari facenti parte di un edifici sul quale sono stati eseguiti, da imprese di costruzione o di ristrutturazione immobiliare ovvero da cooperative edilizia, interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, come individuati dalle lettere c) e d), del primo comma dell'articolo 3, del Dpr 380/2001, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia. Premettendo che al fine di poter far usufruire l'acquirente della detrazione, l'impresa cedente, che deve necessariamente rientrare tra uno dei soggetti appena indicati, deve cedere l'unità immobiliare entro 18 mesi dalla data di ultimazione dei lavori; per quanto concerne la detrazione essa segue le regole previste per gli altri interventi di recupero del patrimonio edilizio, ma con una limitazione. Al cessionario spetta la detrazione del 50% delle spese di "ristrutturazione" effettuate dall'impresa cedente, spese che, per presunzione assoluta di legge, si assumono in misura del 25% del prezzo dell'unità immobiliare che risulta essere dichiarato nell'atto di compravendita o di assegnazione dell'unità immobiliare. Tale 25% non può superare la somma di 96.000 euro. Supponendo che un soggetto, persona fisica, acquisti da una impresa di costruzione una unità immobiliare facente parte di un edificio completamente "ristrutturato", per 400mila euro, al cessionario spetterà una detrazione del 50% su una somma potenziale di 100mila euro (il 25% del prezzo di acquisto dichiarato in atto). Scattando la soglia massima di 96.000 euro la detrazione del 50%, usufruibile in dieci rate annuali di pari importo, deve essere determinata su 96mila euro. Limite di spesa su singola unità immobiliare Come chiarito dall'amministrazione finanziaria, il limite di spesa stabilito per l'agevolazione, riguarda la singola unità immobiliare ristrutturata e non il singolo acquirente. In caso di più soggetti aventi diritto alla detrazione con riferimento alla medesima unità immobiliare, l'agevolazione va fra loro ripartita ferma restando la soglia massima indicata. Attraverso la risoluzione 124/E del 2007, le Entrate hanno anche chiarito, che l'ammontare massimo di spesa che è ammessa a godere della detrazione, va riferito sia all'unità abitativa che alle sue pertinenze «unitariamente considerate», ancorché risultino accatastate separatamente, stante il fatto, come ribadito dalla circolare 7/E del 2017, sempre dell'Agenzia, che «gli interventi edilizi effettuati sulla pertinenza non hanno, infatti, un autonomo limite di spesa ma rientrano nel limite previsto per l'unità abitativa di cui la pertinenza è al servizio». Potenziamento della norma La legge di bilancio per il 2018, introduce un "potenziamento" della norma appena analizzata che, sostanzialmente, riguarda sempre unità immobiliari facenti parte di un immobile che, però, nella nuova previsione normativa, deve essere stato oggetto di intera demolizione e successiva ricostruzione, sempre da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, e che si deve trovare all'interno di «Comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1». Facendo notare che la norma non richiama, fra i soggetti cedenti, le cooperative edilizie, come avviene, invece, per la detrazione a regime di cui si è detto sopra, ed evidenziando che per poter far beneficiare il cessionario della detrazione, il cedente, anche in questo caso, deve cedere l'unità immobiliare entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori, la detrazione maggiorata è concessa nel caso in cui dagli interventi di nuova costruzione dell'edificio, derivi una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una o due classi di rischio inferiore. In presenza di tutte tali

condizioni, la detrazione, calcolata sempre sul 25% del valore di acquisto, con un il limite di spesa massima agevolabile di euro 96mila per ogni unità immobiliare, indipendentemente dal numero di cessionari aventi diritto, passa dal 50% al 75%, se vi è il passaggio ad una classe di rischio inferiore, ovvero all'85%, nel caso di passaggio a due classi di rischio inferiori. Per quanto riguarda i così detti box auto, l'articolo 16-bis, alla lettera d) del primo comma, prevede che la detrazione del 50 per cento, così maggiorata, rispetto all'originario 36 per cento, ancora fino al 31 dicembre di quest'anno, possa essere usufruita anche con riferimento «alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune». Fermo restando sempre il limite di spesa agevolabile di 96.000 euro che si riferisce alle spese sostenute per la realizzazione del box auto, la detrazione spetta anche per il suo acquisto ma, in questo caso, limitatamente alle spese sostenute per la sua realizzazione da parte del soggetto venditore e sempre che le stesse siano dimostrate da apposita attestazione rilasciata dal venditore stesso. La condizione essenziale per usufruire dell'agevolazione è, comunque, la sussistenza del vincolo pertinenziale tra l'abitazione e il box auto.

IL PERIMETRO Il limite di spesa riguarda abitazione e pertinenze anche accatastate in modo distinto

IL CASO RISOLTO

Tre fratelli e un box

Tre fratelli, ognuno residente in una propria abitazione, decidono di acquistare in comproprietà un box auto di dimensione importanti, che verrà utilizzato da tutti e tre per parcheggiare i propri veicoli. Volendo usufruire, ognuno per la propria quota di un terzo, della detrazione sulle ristrutturazioni edilizie, si chiede quale sia esattamente il limite di spesa che dovrà essere tenuto in considerazione al momento di esercizio, singolarmente, della detrazione di cui si è detto. L'articolo 16-bis del Dpr 917 del 1986, lettera d), comma 1, prevede che la detrazione per il recupero del patrimonio edilizio attualmente prevista nella misura del 50% fino ad un limite massimo di spesa di euro 96mila, possa essere usufruita anche con riferimento alla costruzione del box auto. Tale agevolazione è concessa, altresì, anche per l'acquisto dei box auto, purché in fase di cessione il cedente ne attesti il costo di costruzione sostenuto. Ciò premesso, con circolare numero 3/E/2016, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che in caso di acquisto del box auto in comproprietà «lo stesso può essere considerato pertinenziale di più fabbricati ad uso abitativo». In tale caso il limite di spesa spetta con riferimento ad ogni unità immobiliare.

RISTRUTTURAZIONI / Semplificazione

Per i permessi edilizi si va verso l'adozione di modelli standard

di Guido Inzaghi Tutti i Comuni dovranno adeguarsi a quanto stabilito nell'accordo tra Governo e Regioni

Cil, Cila, Dia, super Dia, Scia, super Scia, permesso di costruire: le continue riforme del regime dell'attività edilizia hanno prodotto una lunga sequenza di acronimi, aggiungendo complessità là dove si voleva fare chiarezza. La progressiva stratificazione normativa della disciplina edilizia sembra tuttavia aver trovato un proprio punto di equilibrio: è aumentato lo spazio di iniziativa privata, sono state snellite le procedure autorizzatorie ed è stato ampliato il ventaglio di attività liberamente realizzabili. Il Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001), così come da ultimo modificato dal decreto Scia 2 (Dlgs 222/2016), prevede ora quattro regimi autorizzativi: l'attività edilizia libera (articolo 6), la Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila, articolo 6-bis), la Segnalazione certificata di inizio attività (articoli 22 e 23) e il permesso di costruire (articolo 10). La scelta di quale tra i regimi applicare segue la qualificazione giuridica dell'intervento (articolo 3 del Dpr 380/2001): in un crescendo che va dalla manutenzione ordinaria alla nuova costruzione, maggiore è l'incisività e il grado di trasformazione del territorio connesso all'intervento e maggiore è il coinvolgimento e il controllo della Pa che viene garantito dal regime assentivo previsto. La tabella A allegata allo Scia 2, pur avendo valore solo ricognitorio, è un utile strumento per districarsi in questa difficile opera di qualificazione giuridica: la sezione II della tabella (dedicata all'edilizia) censisce un corposo numero di interventi edilizi, specificando il relativo regime autorizzatorio. Così, all'estremo inferiore dello spettro di incisività dell'attività edilizia si colloca l'attività edilizia libera (un primo elenco ufficiale dei lavori è stato siglato dal ministro delle Infrastrutture) che, con la sola esclusione delle opere contingenti e temporanee destinate ad essere rimosse entro e non oltre 90 giorni (ancora soggette a previa comunicazione di inizio lavori), è liberamente realizzabile da parte del privato nel rispetto della normativa di settore. Si tratta di interventi minori, non comportanti una trasformazione urbanistica, quali, ad esempio, gli interventi di manutenzione ordinaria, le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, o, ancora, gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportino l'alterazione della sagoma dell'edificio (articolo 6 Dpr 380/2001). La scelta per per modelli lineari e rapidi perseguito dalle recenti modifiche introdotte con il Dlgs 222/2016 è poi confermata dalla centralità che, nel nuovo sistema autorizzatorio, assume il ricorso alla Scia: innanzitutto, l'articolo 22 Dpr 380/2001 ne richiede l'utilizzo per gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo che interessino parti strutturali dell'edificio, nonché per le opere di ristrutturazione edilizia "leggera" (opere che non comportano un aumento del volume complessivo, una modifica dei prospetti dell'edificio, un mutamento d'uso urbanisticamente rilevante, se l'immobile è situato nel centro storico o, una modifica della sagoma nel caso di edifici vincolati). L'articolo 23 introduce poi il regime della Scia alternativa al permesso di costruire, in cui rientrano le ristrutturazioni "pesanti" (opere di ristrutturazione edilizia che presentano, in positivo, i caratteri mancanti nel caso di ristrutturazione "leggera"), gli interventi di nuova costruzione e ristrutturazione urbanistica disciplinati da piani attuativi e quelli di nuova costruzione realizzati in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche. In questo secondo caso di Scia alternativa al permesso di costruire, a differenza del regime giuridico generale delineato dall'articolo 19 legge 241/1990 per la Scia semplice, in cui l'intervento può essere iniziato sin dalla data di presentazione della Scia all'amministrazione, si dovranno attendere 30 giorni prima di poter dare inizio ai lavori. In via eccezionale, per gli immobili situati nel centro storico (zone omogenee A), anche nel caso in cui sia presentata una semplice Scia ai sensi dell'articolo 22 bisognerà attendere il medesimo periodo di tempo prima di poter iniziare i lavori. Le stesse categorie di interventi (ristrutturazione "pesante", nuova costruzione e ristrutturazione urbanistica tout court) sono ricomprese nel regime del permesso di costruire, in cui le opere sono assentite tramite il rilascio di un provvedimento espresso, a cui si sostituisce

il silenzio dell'amministrazione nel caso in cui il termine per l'adozione del provvedimento sia decorso inutilmente e non sia stato espresso un motivato diniego (art. 20 Dpr 380/2001). Proprio in ragione della loro attitudine a trasformare il territorio da un punto di vista urbanistico ed edilizio, gli interventi soggetti a permesso di costruire e a Scia alternativa al permesso di costruire hanno carattere oneroso e comportano il pagamento del contributo, detto contributo di costruzione, previsto dall'articolo 16 Dpr 380/2001. Chiude il cerchio del nuovo sistema assentivo la categoria residuale degli interventi sottoposti a previa Comunicazione di inizio lavori asseverata, prevista per tutte quelle opere di maggiore impatto rispetto alla attività edilizia libera che, tuttavia, non arrivano ad integrare i requisiti trasformativi richiesti per accedere al regime della Scia. Il Governo ha anche siglato tra maggio e luglio 2017, in conferenza unificata, un accordo con le Regioni e gli enti locali per l'adozione di modelli standard, validi uniformemente su tutto il territorio nazionale, per la presentazione di Cil, Cila, Scia, permesso di costruire e, in generale, per tutte le comunicazioni o segnalazioni nei settori dell'edilizia e delle attività commerciali. Terminato il processo di adeguamento, tutti i Comuni hanno l'obbligo di pubblicare sul proprio sito istituzionale i nuovi modelli standardizzati. È sicuramente apprezzabile il tentativo di coinvolgere tutti i livelli di governo del territorio in quest'opera di armonizzazione dell'attività edilizia, troppo a lungo frustrata proprio dalla difficile interazione tra impulsivi semplificatori di fonte statale e regolamenti di matrice locale.

BUROCRAZIA Snellite le procedure per ottenere il via libera e ampliato il ventaglio di attività realizzabili liberamente

Scia e permesso di costruire Quando non serve nessun permesso Manutenzione ordinaria; installazione delle pompe di calore di potenza termica inferiore a 12 kW; eliminazione di barriere architettoniche senza modifiche alla sagoma dell'edificio; serre mobili stagionali; opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni (contenute entro l'indice di permeabilità); pannelli solari e fotovoltaici (all'infuori del centro storico) aree ludiche senza fini di lucro ed elementi di arredo delle aree Quando serve la Scia Interventi di ristrutturazione edilizia cosiddetta "leggera"; interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo interessanti parti strutturali dell'edificio; varianti in corso d'opera a permessi di costruire che 1) non incidono su parametri urbanistici e volumetrie, 2) non comportano un cambio d'uso urbanisticamente rilevante, 3) non modificano la categoria edilizia, 4) non alterano la sagoma degli edifici vincolati, 5) non violano eventuali prescrizioni contenute nel PdC, 6) non hanno i caratteri delle variazioni essenziali Quando occorre la super Scia alternativa al permesso di costruire Interventi di ristrutturazione edilizia cosiddetta "pesante" (sempre che non serva il permesso di costruire, previsto in alcune Regioni)

Percentuali e requisiti

I beni o i servizi acquistati determinano l'aliquota Iva

L'imposta su interventi per recupero edilizio e risparmio energetico può essere del 4, 10 o 22 per cento
Luca De Stefani

Agli interventi sul recupero del patrimonio edilizio e a quelli sul risparmio energetico degli edifici, detraibili, in generale, rispettivamente dall'Irpef al 50% e dall'Irpef o dall'Ires al 65%, l'Iva applicabile può essere del 4%, 10% o 22%, a seconda del tipo di bene o di servizio acquistato. Iva al 4% In generale, per le nuove costruzioni o l'ampliamento volumetrico degli edifici esistenti (l'aggiunta di una nuova ala all'abitazione o la chiusura di una veranda) non si può beneficiare delle agevolazioni fiscali del 50% e del 65%, quindi, difficilmente è possibile applicare l'Iva del 4% (tipica della costruzione di prima casa) ai lavori agevolabili ad uno dei due bonus. 50% e Iva Dal 2012, però, sono detraibili dall'Irpef al 50% anche le spese per la "ricostruzione" o il "ripristino" degli immobili danneggiati a seguito di "eventi calamitosi", le quali non devono per forza rientrare tra le manutenzioni, i restauri o le ristrutturazioni (articolo 16-bis, comma 1, lettera c, Tuir). In questi casi, quindi, se il committente è una persona fisica in possesso dei requisiti prima casa, è possibile applicare l'Iva del 4% (voce numero 39, parte II, tabella A, allegata al dpr 633/72) alle prestazioni della ricostruzione di fabbricati con le caratteristiche cosiddette Tupini, dipendenti da contratti di appalto o d'opera, comprensive dei beni finiti e delle materie prime e semilavorate. Lo stesso per la ricostruzione di "costruzioni rurali" di cui alla voce numero 21 bis. Indipendentemente dal possesso dei requisiti prima casa, poi, a queste suddette ricostruzioni post calamità si applica l'aliquota Iva del 4% all'acquisto e all'importazione di beni finiti (sanitari, caldaia, infissi esterni e interni), escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione, anche in economia (voce numero 24), delle unità immobiliari con le caratteristiche cosiddette Tupini e per le costruzioni rurali di cui alla voce numero 21 bis. Ma l'Iva è del 10% per l'acquisto dei beni finiti destinati alla costruzione di edifici di cui all'articolo 1, legge 19 luglio 1961, numero 659, assimilati ai fabbricati con le caratteristiche della legge Tupini (voci numero 127 sexies e 127 quinquies, parte III, tabella A, allegata al Dpr 633/72). L'Iva del 4%, però, non si applica al "ripristino" che rientra tra gli interventi di restauro (circolare 57/E/1998) o di ristrutturazione edilizia (articolo 3, comma 1, lettera d, Dpr 380/2001). Possono beneficiare della detrazione Irpef del 50% anche i lavori per l'eliminazione delle barriere architettoniche, sui quali si applica l'aliquota Iva ridotta del 4% (voce numero 41 ter, parte II, tabella A, allegata al Dpr 633/72). Anche la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali è detraibile al 50% (articolo 16-bis, comma 1, lettera d, Tuir) e per la loro costruzione si applica l'Iva del 4%, se sono pertinenza di prima casa (voce numero 39). Lo stesso se vengono acquistate dall'impresa costruttrice, entro 5 anni dall'ultimazione dell'intervento edilizio (voce numero 21). Valgono le stesse condizioni (prima casa e acquisto entro i 5 anni) per applicare l'Iva del 4% (voce numero 21) all'acquisto di abitazioni facenti parte di fabbricati interamente ristrutturati, per le quali spetta la detrazione del 50% del 25% del prezzo, solo se l'acquisto viene effettuato entro 18 mesi (6 fino al 31 dicembre 2014) dalla data di termine dei lavori (articolo 16-bis, comma 3, Tuir). 65% e Iva Per gli interventi per il risparmio energetico, detraibili al 65%, invece, non è mai possibile riuscire a cumulare questa agevolazione con l'aliquota Iva ridotta del 4%. Si applica l'Iva ordinaria del 22%, infine, alle prestazioni rese dai professionisti (architetti, geometri, e altri) ovvero alla parte del valore dei beni significativi (ad esempio, infissi) che eccedono il valore della prestazione (posa in opera o manodopera), delle materie prime e semilavorate, nell'ambito dell'agevolazione Iva del 10%, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera b, legge 488/1999. A parte queste eccezioni dove è possibile applicare l'Iva del 4% o dove si deve utilizzare l'aliquota Iva del 22%, per il recupero del patrimonio edilizio e per il risparmio energetico si applica quasi sempre l'aliquota Iva del 10%, in quanto molti di questi interventi riguardano abitazioni e/o rientrano tra le manutenzioni, i restauri e le ristrutturazioni edilizie. In particolare, l'utilizzo congiunto della detrazione del 50% o del 65%

con l'applicazione dell'Iva del 10% è possibile per i servizi dipendenti da contratti di appalto, di prestazione d'opera o di fornitura con posa in opera, per le manutenzioni, per i restauri e le ristrutturazioni su abitazioni, comprensive dei beni finiti (con limitazioni per i beni significativi) e delle materie prime e semilavorate. Si tratta dei classici lavori detraibili al 50%, ma anche gli interventi detraibili al 65% possono rientrare tra queste macro-categorie. L'aliquota Iva al 10% è applicabile anche alle prestazioni da contratti di appalto o d'opera, per i restauri, le ristrutturazioni edilizie o urbanistiche (quindi, non per le manutenzioni) su qualsiasi fabbricato (non solo abitativo), comprensive dei beni finiti e delle materie prime e semilavorate. Infine, può essere agevolato, con Iva al 10%, anche l'acquisto di beni finiti (escluse, quindi, le materie prime e semilavorate), compresi i servizi accessori di posa in opera destinati ad interventi di restauro o di ristrutturazione edilizia o urbanistica su qualunque edificio.

DISCO ROSSO

Risparmio energetico: la detrazione del 65% per interventi non si cumula con la misura ridotta del 4%

Il fac simile per l'Iva al 10% Spett.le _____ (nome dell'impresa) _____ Il/La sottoscritto/a _____, nato/a a _____ il _____, residente a _____, codice fiscale _____, dichiara sotto la propria responsabilità: - che le prestazioni di servizi che verranno da Voi effettuate, nell'ambito del contratto di appalto, di prestazione d'opera, di fornitura con posa in opera o nell'ambito di altro accordo negoziale, sono relative alla realizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia (articolo 3, comma 1, lettere a, b, c, d, dpr 6 giugno 2001, n. 380), nel fabbricato a prevalente destinazione abitativa privata, sito in _____, Via _____; - di poter beneficiare, quindi, dell'applicazione dell'aliquota Iva del 10%, ai sensi dall'articolo 7, comma 1, lettera b, Legge 23 dicembre 1999, n. 488. Il/La sottoscritto/a, quindi, chiede l'applicazione della suddetta aliquota Iva, la quale dovrà essere utilizzata anche per gli eventuali beni finiti (con le limitazioni di legge per i beni significativi) e le materie prime e semilavorate, da Voi forniti nell'ambito del contratto d'opera, di fornitura con posa in opera o nell'ambito di altro accordo negoziale. Si allega la fotocopia della denuncia di inizio attività, del permesso di costruire o della concessione o autorizzazione edilizia (se previsti dalla vigente legislazione in materia edilizia). Luogo e data _____, _____ In fede _____

Arredamento

Il bonus mobili prorogato fino al 31 dicembre 2018

Dalla legge di Bilancio non viene confermata l'agevolazione «maggiorata» in precedenza prevista per le giovani coppie

Michele Brusaterra

Bonus mobili prorogato per tutto il 2018, ma senza maggiorazione per le giovani coppie. Mentre da un lato la legge di Bilancio rilancia la detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, che da vita al così detto "bonus mobili", dall'altra parte non viene, invece, prorogata la medesima agevolazione "maggiorata", prevista per le così dette "giovani coppie". Ricordando che l'agevolazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici è stata introdotta dall'articolo 16 del DL 63 del 2013, è bene rammentare che essa attribuisce al contribuente una detrazione, dall'imposta lorda, di una quota delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) destinati ad arredare un immobile oggetto di interventi ristrutturazione. Detrazione da ripartire E' bene subito sottolineare che la detrazione, che è pari al 50% delle spese sostenute, fino ad un importo complessivo massimo delle stesse non superiore a euro 10.000 e che deve essere ripartita in 10 quote annuali di uguale importo, è condizionata alla esecuzione, nell'immobile a cui sono destinati arredi ed elettrodomestici, di interventi di ristrutturazione. A tale proposito la circolare 29/E del 2013 dell'agenzia delle Entrate ha individuato, in modo puntuale, quelli che sono gli interventi di "recupero" che possono rendere agevolabile l'eventuale acquisto di beni mobili o grandi elettrodomestici destinati, appunto, alle unità immobiliari oggetto degli interventi stessi, escludendo gli interventi relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici e di cui alla lettera h), del primo comma dell'articolo 16bis) del Tuir. Pertanto, in presenza di quest'ultima tipologia di spesa sostenuta dal contribuente, eventuali mobili o grandi elettrodomestici acquistati per l'unità immobiliare su cui sono eseguiti tali lavori, non potranno beneficiare della detrazione in commento. Sul fronte dell'ambito soggettivo, i soggetti ammessi alla detrazione sono sostanzialmente quelli a cui si riferisce l'agevolazione per il recupero del patrimonio edilizio, ossia le persone fisiche, gli imprenditori individuali e le imprese familiari, le società di persone e le società semplici. Sono, invece, oggetto di detrazione, le spese sostenute per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici nuovi, spese all'interno delle quali vanno ricomprese anche quelle per il trasporto e il montaggio dei beni acquistati. In particolare, a titolo esemplificativo, rientrano nella categoria dei beni che possono far godere dell'agevolazione in commento, i letti, le sedie, le cassettiere, le librerie, le scrivanie, i tavoli, le sedie, i comodini, e i divani, nonché, per quanto riguarda gli elettrodomestici, che devono rientrare in una classe energetica non inferiore alla A+ ovvero alla A, per i soli forni, sono da ricomprendere, sempre a titolo esemplificativo, i frigoriferi, i congelatori, le lavatrici, le asciugatrici, le lavastoviglie e gli apparecchi da cottura. Facendo presente che la classe energetica è solitamente rilevabile dall'apposita etichetta, prevista, nella maggior parte dei casi, come obbligatoria e che nel caso in cui l'elettrodomestico ne fosse privo, l'acquisto determina comunque la possibilità di beneficiare della agevolazione in commento, purché l'apposizione dell'etichetta relativa alla classe energetica non sia ancora stata prevista per legge per quel determinato bene o tipologia di bene, la detrazione si attesta nel 50% della spesa complessivamente sostenuta ma fino ad un suo massimo di euro 10.000. Per godere dell'agevolazione in questione, oltre al rispetto del requisito temporale, ossia che l'acquisto avvenga, con riferimento all'ultima proroga, nel periodo d'imposta 2018, si ricorda che è necessario che nell'unità immobiliare oggetto di "arredo" siano effettuati, come già detto, lavori di "recupero" del patrimonio edilizio. A tale proposito non è rilevante, come precisato dall'amministrazione finanziaria, l'ammontare delle spese sostenute per tali lavori, ma è importante tenere conto che i soggetti che possono usufruirne della detrazione in commento sono quelli che godono, con riferimento all'unità immobiliare a cui sono destinati i mobili o gli elettrodomestici, anche dell'agevolazione

derivante dalle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio. In altre parole, il "bonus" risulta strettamente collegato a quello previsto per il recupero del patrimonio edilizio. Per quanto concerne gli arredi o gli elettrodomestici destinati a parti comuni degli edifici come, ad esempio, la portineria, la già citata circolare delle Entrate, 29/E del 2013, ha anche chiarito che «l'effettuazione di lavori di ristrutturazione sulle parti comuni condominiali non consente ai singoli condomini, che fruiscono pro-quota della relativa detrazione, di acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare». In questo caso, dunque, potrà essere agevolato l'acquisto di beni mobili e, al limite, di grandi elettrodomestici, purché essi siano destinati direttamente ad arredare le parti comuni del condominio stesso. In tal caso l'agevolazione andrà poi ripartita, a seconda dei millesimi, tra i vari condomini. La legge di Bilancio per il 2017 (232/2016), nel prorogare l'agevolazione in commento, ha stabilito, ferma restando l'ammontare massimo della spesa agevolabile di euro 10.000, la detrazione del 50 per cento e la suddivisione della predetta detrazione in 10 rate annuali di pari importo, che risultano essere agevolabili le spese documentate sostenute nel 2017 per i mobili e i grandi elettrodomestici di cui già si è detto, ma solo limitatamente agli interventi di recupero del patrimonio edilizio che abbiano avuto inizio a decorrere dal primo gennaio 2016. La detrazione può essere altresì usufruita, sempre con riferimento alle spese sostenute nel 2017, anche qualora gli interventi siano iniziati nel 2016 e proseguiti nel 2017. In ogni caso, l'agevolazione va determinata su una spesa massima di euro 10.000 che deve riguardare le spese sostenute sia nel 2016 che nel 2017. La legge di Bilancio per il 2018 (205/2017), ha ulteriormente prorogato la detrazione, mantenendo fermi tutti i limiti sopra già indicati, stabilendo che le spese sostenute in tale periodo sono agevolabili solo con riferimento agli interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziati a decorrere dal primo gennaio 2017. Anche in questo caso, come avviene per le spese sostenute nel 2017, per gli interventi iniziati nel medesimo anno 2017 e proseguiti nel 2018, l'agevolazione mantiene la soglia di euro 10.000 e, pertanto, nel 2018 il "plafond" ancora spendibile sarà dato dalla somma di euro 10mila, al netto delle spese sostenute nell'anno 2017 per le quali si è fruito della detrazione. **Giovani coppie** Per l'agevolazione riferita alle giovani coppie, ossia in cui almeno uno dei due componenti abbia un'età non superiore a 35 anni, si rammenta che questa condizione deve sussistere alla data del 31 dicembre 2016. La detrazione, che non è stata prorogata per il 2018, spetta nella misura del 50% su un ammontare complessivo non superiore a euro 16.000, e va obbligatoriamente ripartita in 10 rate annuali di pari importo.

Arredi e grandi elettrodomestici vanno pagati così Per usufruire della detrazione sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, il pagamento va effettuato con bonifico bancario o postale, ma a differenza di quanto avviene per il versamento degli importi dovuti alle imprese che hanno effettuato lavori di ristrutturazione edilizia, non è necessario utilizzare apposito bonifico soggetto a ritenuta Vista la tipologia di beni oggetto dell'acquisto agevolato, si può pagare anche attraverso carte di credito o carte di debito: in tale caso si dovrà conservare la ricevuta telematica di avvenuta transazione facendo attenzione che è valida la data di pagamento che è individuata nel giorno di utilizzo della carta e non nel giorno di addebito sul conto corrente

IL PERIMETRO

Detrazione pari al 50% delle spese sostenute fino a 10mila euro

IL CASO RISOLTO

Lavori e acquisto

Una persona effettua interventi di ristrutturazione su un appartamento di proprietà. I lavori iniziano nel 2015 e proseguono fino a metà dell'anno 2017. Terminati i lavori, quindi nel 2017, vengono acquistati dei mobili tra cui una intera cucina, destinata ad arredare l'appartamento oggetto di ristrutturazione. Si chiede se per tali mobili si può usufruire della detrazione del 50% fino al limite di euro 10.000. La risposta è negativa. La norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 16, del DI 63 del 2013, e successive modifiche, stabilisce, infatti, che sono oggetto di agevolazione le spese sostenute per mobili e grandi elettrodomestici

sostenute nel 2017 a condizione che gli interventi di recupero del patrimonio edilizio siano iniziati a decorrere dal primo gennaio 2017. Nel caso prospettato essendo iniziati i lavori anteriormente a tale data il "bonus mobili" non spetta.

L'APPLICAZIONE Sono oggetto di detrazione le spese per acquisto di mobili nuovi, compresi trasporto e montaggio

IL CASO RISOLTO

Sistemi di prevenzione

Nelle parti comuni di un condominio vengono realizzati degli interventi al fine di installare dei sistemi per la prevenzione del compimento di cosiddetti atti illeciti da parte di terzi. Contestualmente all'esecuzione di tali lavori, effettuati nel 2017, vengono acquistati anche degli arredi da destinare alla portineria dell'edificio. Si chiede se tali ultime spese possano usufruire del così detto bonus mobili. Come specificato dalla circolare 10/E del 2014, emanata dalla Agenzia delle Entrate, i lavori indicati dall'estensore del quesito, ossia gli interventi per prevenire gli atti illeciti, non rientrano tra quelli che danno diritto ad usufruire dell'agevolazione così detta "bonus mobili". Va specificato, però, che se per l'effettuazione degli interventi indicati siano anche sostenute spese per interventi sull'edificio, è possibile usufruire della predetta detrazione.

I limiti

Sgravi concessi senza vincolo di residenza o reddito

Agevolati gli interventi su edifici esistenti o parti di essi posseduti o detenuti in base a titoli idonei
Luca De Stefani

Scadrà alla fine del 2018 l'agevolazione fiscale per gli interventi sul risparmio energetico "qualificato" degli edifici, che consente di detrarre dall'Irpef o dall'Ires il 65% (il 55% per le spese sostenute dal primo gennaio 2007 al 5 giugno 2013, o il 50% per alcuni interventi) delle spese sostenute, cioè pagate per le persone fisiche o professionisti e di competenza per le imprese. Solo per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che interessano più del 25% dell'involucro dell'edificio, invece, la detrazione è del 70% (o del 75% se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva almeno pari alla qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015) e il termine per i bonifici è il 31 dicembre 2021 (detrazione massima di 28mila euro, o di 30mila euro se al 75%). Soggetti agevolati La detrazione Irpef e Ires per il risparmio energetico "qualificato" degli edifici può essere utilizzata da tutti i soggetti residenti e non residenti, a prescindere dalla tipologia di reddito di cui essi siano titolari (circolare 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 1). Sono agevolate, quindi, le persone fisiche, gli esercenti arti e professioni, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, i soci delle società semplici, delle associazioni tra professionisti, i condòmini (per gli interventi sulle parti comuni condominiali) e i soggetti che conseguono reddito d'impresa (ditte individuali, familiari e coniugali, i soci di società di persone o di Srl trasparenti e le società di capitali). Gli interventi devono essere eseguiti su edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali. Questi devono essere "posseduti o detenuti" in base ad un titolo idoneo che può essere la proprietà o la nuda proprietà, un diritto reale o un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato. Edifici agevolati Per i soggetti diversi dalle imprese e dai professionisti (quindi, per le persone fisiche), gli interventi sul risparmio energetico "qualificato" degli edifici, detraibili dall'Irpef al 50-65-70-75% non debbono necessariamente essere sostenuti su immobili residenziali. Considerando che l'agevolazione del 50-65-70-75% può riguardare gli edifici o le unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali o non residenziali (ad esempio, ad uso commerciale o ufficio), se vengono rispettati i requisiti per il risparmio energetico "qualificato", l'incentivo spetta anche nei casi di cambio di destinazione d'uso. Se l'edificio interessato dagli interventi edilizi è classificato nel catasto come "unità collabente" F2 (fabbricati totalmente o parzialmente inagibili e non produttivi di reddito), l'immobile è considerato comunque esistente (risoluzione 12 agosto 2009, n. 215/E). Per le imprese, gli immobili su cui fare gli interventi agevolati al 50-65-70-75% non sono solo i fabbricati strumentali utilizzati (anche se presi in locazione) nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, ma vi rientrano anche i fabbricati locati a terzi (ad esempio, dalle cosiddette immobiliari di gestione), oppure dati in comodato a terzi, grazie alle numerose sentenze di merito a favore dei contribuenti emanate dal 2013 in poi. Ampliamento volumetrico L'ampliamento volumetrico degli edifici residenziali non può beneficiare delle agevolazioni fiscali del 50-65-70-75% sul risparmio energetico "qualificato", in quanto si tratta di interventi su nuove parti di edifici (circolare 31 maggio 2007, n. 36/E). La stessa regola vale anche per la detrazione del 50% sul recupero del patrimonio edilizio. In generale, quindi, non sono fiscalmente agevolati né al 50-65-70-75%, né al 50%, gli interventi previsti dal piano casa. Gli interventi per il risparmio energetico "qualificato", infatti, possono essere agevolati solo se sono effettuati su "edifici esistenti" e non su quelli in costruzione. La prova della esistenza dell'edificio è data dall'iscrizione dello stesso in catasto, o dalla richiesta di accatastamento, nonché dal pagamento dell'Imu, se dovuta. Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, poi, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento. Sottotetto Quindi, per esempio, per i lavori sul sottotetto, le detrazioni del 50-65-70-75% sono possibili solo se questo è già "abitabile e riscaldato". In particolare, la normativa agevola la

protezione di ambienti riscaldati verso l'esterno o verso vani non riscaldati. Il fatto che il sottotetto non sia abitabile o riscaldato, non incide solo sulla detrazione del 50-65-70-75% relativa all'installazione di un impianto solare termico sul tetto. Se il sottotetto non è abitabile, o addirittura non è praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine o un volume tecnico facente tutt'uno con la copertura e con il solaio orizzontale che delimita una zona sottostante riscaldata, è possibile che il tecnico asseveri questa circostanza, cioè che il sottotetto forma un corpo unico con tetto e solaio. In questo modo, infatti, deve essere rispettata la trasmittanza complessiva copertura-sottotetto-solaio per consentire la detrazione del 50-65-70-75% degli interventi di coibentazione. Infine, se il sottotetto è praticabile ma non abitabile e non riscaldato, è possibile beneficiare della detrazione relativa alla coibentazione tra il solaio e gli ambienti sottostanti riscaldati, ma non tra le falde della copertura e il sottotetto non riscaldato (faq Enea n. 49). Piano casa In caso di ristrutturazione senza demolizione dell'esistente ma con ampliamento della volumetria, la detrazione spetta solo per le spese riferibili alla parte esistente (circolare 1° luglio 2010, n. 39/E, risposta 4.1 e Faq Enea n. 68-bis). In questo caso, comunque, l'agevolazione non può riguardare gli interventi di riqualificazione energetica globale dell'edificio, in quanto per questi è necessario individuare il fabbisogno di energia primaria annua riferita all'intero edificio comprensivo, pertanto, anche dell'ampliamento. L'incentivo, invece, spetta per gli altri interventi agevolati (commi 345, 346 e 347), in quanto è subordinato alle caratteristiche tecniche dei singoli elementi costruttivi (pareti, infissi), o dei singoli impianti (pannelli solari termici, caldaie). Se con la ristrutturazione senza demolizione dell'esistente, ma con ampliamento della volumetria, si realizzano impianti al servizio dell'intero edificio, le detrazioni del 50-65-70-75% devono essere calcolate solo sulla parte imputabile all'edificio esistente. Si dovrà utilizzare, quindi «un criterio di ripartizione proporzionale basato sulle quote millesimali». Recupero del patrimonio edilizio Queste regole si applicano anche per l'agevolazione del 50% sul recupero del patrimonio edilizio, in quanto non è incentivata la realizzazione di nuove costruzioni o di volumi autonomi rispetto ad una unità immobiliare principale. Gli edifici agevolati devono essere già censiti al Catasto, o deve essere stato già richiesto l'accatastamento. Secondo le Entrate, però, possono essere ammessi alla detrazione del 50% i «costi degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente»: ad esempio, è possibile la detrazione fiscale del «costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita». Quindi, non possono essere agevolati al 50% i lavori sul sottotetto di un edificio residenziale, con l'innalzamento della falda del tetto, o la sopraelevazione vera e propria dell'edificio, cioè l'aggiunta di un piano. La guida delle Entrate al 50% ha incluso la trasformazione della soffitta in mansarda tra gli interventi di ristrutturazione edilizia agevolati. Verande e terrazzi Per il 50-65-70-75%, la trasformazione di una terrazza in veranda non consente l'agevolazione, indipendentemente dal fatto che questa venga chiusa o meno lateralmente, in quanto la coibentazione è agevolata solo se il locale (in questo caso la terrazza) è già «abitabile e riscaldato» (faq Enea n. 49). Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, infatti, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento. Per la trasformazione di una terrazza in veranda (chiusa o meno), quindi, è possibile beneficiare delle detrazioni del 50-65-70-75% solo per la coibentazione della parete che divide la stanza riscaldata e la nuova veranda, ovvero per il solaio che divide gli ambienti sottostanti riscaldati e la nuova veranda. Passando alla detrazione del 50% sul recupero edilizio, invece, gli interventi relativi alla copertura di terrazze o balconi, anche sovrastanti l'appartamento in cui si abita, sono detraibili se sono diretti, ad esempio, alla trasformazione degli stessi in verande non completamente chiuse lateralmente. In caso contrario, infatti, si viene a realizzare un nuovo vano dell'abitazione, con il conseguente aumento della cubatura. La Guida delle Entrate sul 50% ha incluso la trasformazione del balcone in veranda tra gli interventi di ristrutturazione edilizia. La riparazione di terrazze e delle relative pavimentazioni sono considerate manutenzione ordinaria, quindi sono agevolate al 50% solo per le parti comuni dei condomini

(circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E). Demolizione e ricostruzione Anche nei casi di demolizione e infedele ricostruzione è possibile beneficiare della detrazione Irpef e Ires del 50-65-70-75% sugli interventi per il risparmio energetico. In caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, invece, la detrazione del 50-65-70-75% non dovrebbe spettare.

Familiari conviventi Tra i beneficiari del bonus sul risparmio energetico "qualificato", sul recupero del patrimonio edilizio - detraibile al 50% - rientrano anche il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, se conviventi in modo stabile e fin dall'inizio dei lavori con il possessore o detentore dell'immobile, purchè sostengano tutte o parte delle spese (circolare 34/E/2008). L'estensione alle convivenze vale solo per i lavori eseguiti su immobili appartenenti all'ambito "privatistico" e non per quelli effettuati su immobili strumentali all'attività d'impresa, arte o professione (circolare 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 1)

LE REGOLE Sono possibili anche i restauri di costruzioni «collabenti», cioè inagibili e iscritte in catasto come «F2»

PIANO CASA A chi ristruttura e amplia, il bonus è concesso solo per i lavori eseguiti sull'esistente

Le imprese La norma di riferimento dell'agevolazione sui lavori sul risparmio energetico "qualificato", detraibile al 50-65-70-75%, non indica una lista di soggetti agevolati, ma parla genericamente di «detrazione dall'imposta lorda» del 50-65-70-75% degli importi rimasti a carico del contribuente. Il decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze del 19 febbraio 2007, quindi, ha chiarito che il termine detrazione non deve essere riferito solo ai soggetti Irpef, ma anche ai tutti i soggetti Ires. Tra i soggetti agevolati, pertanto, sono inclusi anche tutti i titolari di reddito d'impresa. Infine, la circolare 36/E del 31 maggio 2007, emanata dalle Entrate, ha precisato che possono usufruire di questo incentivo fiscale tutti i «soggetti residenti e non residenti, a prescindere dalla tipologia di reddito», compresi «gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale»

La casistica/1 Tutti gli sconti fiscali per interventi sul risparmio energetico effettuati nel 2018

Tipologia di agevolazione

Pannelli solari per la produzione di acqua calda Sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione Sostituzione, anche parziale, del vecchio impianto con pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia Sostituzione, anche parziale, di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore Sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale: con caldaie a condensazione di classe A + sistemi di termoregolazione evoluti o - con apparecchi ibridi (pompa di calore integrata a caldaia a condensazione) ovvero Acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione".

Strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti)

Descrizione dell'intervento

Spese relative all'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e Università (articolo 1, comma 346, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007).

Spese per interventi di sostituzione, integrale o parziale, di "impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione" (articolo 1, comma 347, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007).

Sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia (articolo 1, comma 286, Legge 24 dicembre 2007, n. 244).

Sostituzione, integrale o parziale, di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria (articolo 4, comma 4, decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201).

Sostituzione, integrale o parziale, di "impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione" (con efficienza almeno di classe A di prodotto prevista dal regolamento della Commissione Ue del 18 febbraio 2013, n. 811/2013) e "contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti" (di classi V, VI o VIII della comunicazione della Commissione 2014/C 207/02), o con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da

pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro", ovvero "acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione" (articolo 14, commi 1 e 2, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Spese "relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali" (pareti isolanti o cappotti) e "strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti)", a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in W/m^2K , indicati nell'allegato B del decreto del Ministro dello sviluppo economico 11 marzo 2008 (articolo 1, comma 345, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007). Dal 1°/1/2018 al 31/12/2018 Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 92.307,69 euro e di detrazione di 60.000 euro Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 60.000 euro e di detrazione di 30.000 euro (1), ma solo se con efficienza almeno pari alla classe A (6) Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 46.153,84 euro e di detrazione di 30.000 euro (1) Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 46.153,84 euro e di detrazione di 30.000 euro (1) Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 92.307,69 euro e di detrazione di 60.000 euro (2)

La casistica/2 » Segue da pagina 45 Tipologia di agevolazione Finestre comprensive di infissi Riquilificazione energetica generale di edifici Schermature solari Impianti con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili Sostituzione di impianti esistenti con microcogeneratori (ad esempio, impianto assorbe gas, gasolio o bio-combustibile e fornisce acqua calda ed elettricità) Descrizione dell'intervento Spese "relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari", riguardanti "finestre comprensive di infissi", a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in W/m^2K , indicati nell'allegato B del decreto del Ministro dello sviluppo economico 11 marzo 2008 (articolo 1, comma 345, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007). Spese relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentono di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori riportati nell'allegato A del decreto del Ministro dello sviluppo economico 11 marzo 2008 (articolo 1, comma 344, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007). Acquisto e posa "in opera delle schermature solari di cui all'allegato M al decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 311": "sistemi che, applicati all'esterno di una superficie vetrata trasparente permettono una modulazione variabile e controllata dei parametri energetici e ottico luminosi in risposta alle sollecitazioni solari" (articolo 14, comma 2, lettera b, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Acquisto e posa "in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili", come ad esempio la legna da ardere, il pellets, il cippato, il mais (articolo 14, comma 2-bis, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). "Sostituzione di impianti esistenti" con acquisto e "posa in opera di micro-cogeneratori", con "un risparmio di energia primaria (PES) (allegato III del decreto del Ministro dello sviluppo economico 4 agosto 2011) di almeno il 20% (articolo 14, comma 2, lettera b-bis, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Dal 1°/1/2018 al 31/12/2018 Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 120.000 euro e di detrazione di 60.000 euro (2) Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 153.846,15 euro e di detrazione di 100.000 euro Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 120.000 euro e di detrazione di 60.000 euro Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 60.000 euro e di detrazione di 30.000 euro Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 153.846,15 euro e di detrazione di 100.000 euro

La casistica/3 » Segue da pagina 46 Tipologia di agevolazione Dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che interessino più del 25% dell'involucro dell'edificio. ATTENZIONE I pagamenti tramite «bonifico parlante» di questo tipo di interventi possono essere effettuati entro il 31 dicembre 2021 Descrizione dell'intervento "L'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a

garantire un funzionamento efficiente degli impianti" (articolo 1, comma 88, Legge 28 dicembre 2015, n. 208). Interventi di "riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali", che interessano "l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore" al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (articolo 14, comma 2-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (7) Dal 1°/1/2018 al 31/12/2018 Detrazione Irpef e Ires del 65%, senza alcun limite di spesa. Detrazione Irpef e Ires del 70% (75% se si consegue un miglioramento della "prestazione energetica invernale e estiva" "almeno" pari alla "qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015"), con limite di spesa di 40.000 euro, "moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio" (3).

(1) Per determinare il limite massimi di detrazione vanno considerati cumulativamente gli investimenti per gli impianti di climatizzazione invernale (compresi i generatori d'aria calda a condensazione), pompe di calore ad alta efficienza, impianti geotermici a bassa entalpia e scaldacqua a pompa di calore. (2) Per determinare il limite massimi di detrazione vanno considerati cumulativamente sia gli investimenti per le strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e le strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), sia gli investimenti per le finestre comprensive di infissi. (3) La "sussistenza delle condizioni" per ottenere il bonus fiscale del 70% o del 75% deve essere "asseverata da professionisti abilitati, mediante l'attestazione della prestazione energetica degli edifici" di cui al decreto 26 giugno 2015. L'Enea effettuerà "controlli, anche a campione", su queste dichiarazioni (e dal 2018 anche "su tutte le agevolazioni spettanti" sul risparmio energetico qualificato). La "mancata veridicità dell'attestazione" comporterà la "decadenza dal beneficio, ferma restando la responsabilità del professionista". (4) Dal 2018, per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato, quindi, non solo per quelli sulle parti comuni (come previsto con limitazioni per il 2016 e il 2017), ma anche per quelli su singole unità immobiliari, gli incapienti (nel periodo d'imposta precedente), possono cedere il corrispondente credito d'imposta, per intero e non in parte, "ai fornitori" e "altri soggetti privati", come gli "istituti di credito e intermediari finanziari", con "facoltà" di questi ultimi di "successiva cessione", non a banche (articolo 2, comma 2, lettera c, provvedimento 28 agosto 2017), in tutto o in parte, solo dopo il 10 marzo anno successivo (articolo 14, comma 2-ter, decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63). Nel 2016 e nel 2017, questa cessione era prevista, con limitazioni, solo per gli "interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali" (articolo 14, comma 2-ter, decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63 e provvedimento del 28.08.2017, per il 2016 provvedimento del 22.03.2016). (5) Dal 2018, per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato, quindi, non solo per quelli su parti comuni condominiali, che interessino più del 25% dell'involucro dell'edificio (come previsto per il 2017, provvedimento del 28.08.2017, che ha sostituito il provvedimento 08.06.2017), ma anche per tutti quelli su singole unità immobiliari, tutti i contribuenti (anche NON incapienti), possono cedere il corrispondente credito d'imposta, per intero e non in parte, "ai fornitori" e ad "altri soggetti privati", ma NON a "istituti di credito e intermediari finanziari", con "facoltà" di questi ultimi di "successiva cessione", non a banche (articolo 2, comma 2, lettera c, provvedimento 28 agosto 2017), in tutto o in parte, solo dopo il 10 marzo anno successivo (articolo 14, comma 2-sexies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). (6) Solo se con un'efficienza almeno di classe A di prodotto prevista dal regolamento della Commissione Ue del 18 febbraio 2013, n. 811/2013. (7) Anche se effettuati "dagli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, per interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica" (articolo 14, comma 2-septies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

Regole e funzionamento

Sconto Irpef e Ires fino all'85% per le zone a rischio terremoto

L'agevolazione è valida per le spese sostenute entro il 2021 per lavori condominiali nelle zone 1, 2 e 3
Luca De Stefani

La legge di Stabilità 2018 ha introdotto una nuova detrazione Irpef e Ires dell'80% (da ripartire in 10 anni, su una spesa massima di 136mila euro da moltiplicare per le unità dell'edificio) per le spese, sostenute dal 1° gennaio 2018, per tutti gli interventi su parti comuni di edifici condominiali. La condizione è che gli edifici si trovino nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (Opcm 3274 del 20 marzo 2003), finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico, con riduzione di una classe di rischio (definita dal decreto 58 del 28 febbraio 2017) e alla riqualificazione energetica (detrazione elevata all'85%, se la riduzione è di almeno due classi) (articolo 14, comma 2-quater.1, DI 63/2013). Anche se la norma non lo dice, questa nuova detrazione non è a regime e dovrebbe valere per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2021, in quanto è alternativa a due altre agevolazioni: • la detrazione speciale Irpef e Ires del 75-85% per le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità (85% solo se si verifica la riduzione di almeno due classi di rischio), realizzate su parti comuni di edifici condominiali; • la detrazione Irpef e Ires del 70-75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (75% solo se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale e estiva almeno pari alla qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015). Entrambe queste due agevolazioni scadranno il 31 dicembre 2021, quindi si presume che anche il nuovo incentivo per gli interventi congiunti per l'antisismico e il risparmio energetico (detrazione dell' 80-85%), essendo alternativo agli altri due, non sia a regime, ma scada alla fine del 2021.

Detrazione speciale del 50% Dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 le spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche su «costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive», sono detraibili dall'Irpef o dall'Ires al 50% (spesa massima agevolata di 96mila euro per unità immobiliare), se l'iter delle procedure autorizzatorie comunali per questi interventi è iniziato dal 1° gennaio 2017 e se gli interventi sono eseguiti su edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (cioè nelle zone 1, 2 dell'Opcm 3274 del 20 marzo 2003), oltre che nella zona 3. Per i pagamenti dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016 l'agevolazione era del 65%, destinata solo alla zone 1 e 2, e l'autorizzazione comunale doveva essere stata emessa dal 4 agosto 2013. Se dagli interventi agevolati con la detrazione "speciale" del 50% per le zone sismiche 1, 2 e 3, deriva una riduzione del rischio sismico di una o di due classi di rischio, la percentuale della detrazione del 50% è aumentata rispettivamente al 70% (75% per le parti comuni condominiali), o all'80% (85% per le parti comuni condominiali) con il limite massimo di spesa agevolata sempre di 96mila euro per unità immobiliare. Soggetti Ires Per individuare le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità incentivate con le detrazioni speciali del 50-70-75-80-85%, si deve far riferimento all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir (dedicato solo ai soggetti Irpef), ma le nuove norme agevolative non indicano i contribuenti che possono beneficiare degli incentivi speciali, in quanto parlano genericamente di "detrazione dall'imposta lorda". Quest'ultima può essere sia l'Irpef che l'Ires, quindi le Entrate hanno confermato che possono beneficiare delle nuove detrazioni speciali anche i soggetti passivi Ires, come le società di capitali e le cooperative (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E). Questo chiarimento dovrebbe valere anche per le due nuove detrazioni dell'80-85% previste dall'articolo 14, comma 2-quater.1, del DI 63/2013 (interventi su parti comuni, congiunti antisismici ed ecologici) e del 75-85% dell'articolo 16, comma 1-septies, del DI 63/2013 (antisismici mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici). Relativamente alle detrazioni "speciali" Irpef e Ires del 50-70-75-80-85% sugli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità, in assenza di indicazioni specifiche nella norma, si deve far riferimento all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E). Quindi è obbligatorio il pagamento con

bonifico parlante, cioè indicante la causale del versamento (va indicato l'articolo 16-bis del Tuir, istruzioni al modello Redditi PF 2018 e 730 2018) e il codice fiscale dell'ordinante e del beneficiario. Al posto dell'articolo 16-bis de Tuir, si ritiene possibile anche l'indicazione dell'articolo 16 del DI 63/2013, che ha introdotto queste detrazioni speciali, ma sul tema sarebbe auspicabile un chiarimento delle Entrate (si veda la risoluzione della direzione regionale delle Entrate del Piemonte 901-184/2013, protocollo 2013/41381, che non ammette «un generico riferimento del Tuir», ma consente l'indicazione della disposizione che ha regolato il bonus del 36% fino al 31 dicembre 2011, ovvero l'articolo 1 della legge 449 del 27 dicembre 1997; oppure di quella che dal 1° gennaio 2012 ha prorogato a regime l'incentivo, l'articolo 4, comma 1, lettera c, del DI 201/2011). Principio di cassa Per individuare il momento di sostenimento della spesa rileva la data del pagamento (principio di cassa) e non l'ultimazione dei lavori (competenza economica), non solo per le persone fisiche e i professionisti, ma anche per le ditte, le snc e le sas. Ciò non è mai stato chiarito dalle Entrate, ma nella prassi, per prudenza, è sempre prevalso anche per il classico 36-50% il bonifico "parlante" rispetto al principio di competenza (concetto mai usato nelle circolari e nelle Guide delle Entrate sul 36-50%), anche per le ditte, le snc e le sas. Quindi, per coerenza, ora il principio di cassa con il relativo bonifico parlante dovrebbe essere applicabile anche per le detrazioni "speciali" del 50-70-75-80-85% sugli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità, sostenute dai soggetti Ires. Interventi congiunti L'agenzia delle Entrate dovrà chiarire se anche alle nuove detrazioni dell'80-85% dell'articolo 14, comma 2-quater.1, del DI 63/ 2013, sugli interventi su parti comuni, congiunti tra antisismici e risparmio energetico, si dovranno utilizzare le disposizioni relative ai lavori per il recupero del patrimonio edilizio, detraibili al 50% (articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir), relativamente alle modalità di pagamento (bonifico parlante obbligatorio o meno) e alla fruizione della detrazione (principio di cassa o di competenza). Il dubbio nasce dal fatto che questo nuovo incentivo è stato introdotto nell'articolo 16 del DI 63/2013 dedicato al risparmio energetico qualificato e non nell'articolo 14, dedicato al bonus per il recupero del patrimonio edilizio (compresi gli interventi antisismici speciali). Inoltre, il nuovo incentivo è alternativo sia alla detrazione speciale Irpef e Ires del 7585% per le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità (85% solo se si verifica la riduzione di almeno due classi di rischio, definite dal decreto 58 del 28 febbraio 2017), realizzate su parti comuni di edifici condominiali, sia a quella Irpef e Ires del 70-75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (75% solo se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva pari almeno alla qualità media di cui al Dm 26 giugno 2015).

Tipologia di immobile La detrazione speciale del 50-70-75-80-85% per gli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità può essere effettuata solo su «costruzioni adibite ad abitazione principale» (con questa espressione si intendono le costruzioni in cui la persona fisica o i suoi familiari dimorano abitualmente) o su «costruzioni adibite ad attività produttiva» (ossia quelle in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali). A questi fini, quindi, non rileva la categoria catastale degli stessi (come ribadito dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 2.2)

PROGRESSIONE

Lo sconto sale se il rischio sismico si riduce di una o due classi

Zone e classi sismiche I criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e le norme tecniche per le costruzioni nelle medesime zone sono funzioni dello Stato (articolo 93, comma 1, lettera g, del decreto legislativo 112 del 31 marzo 1998) e sono state individuate nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 3274 del 20 marzo 2003. Dal 2017 al 2021, tra le spese sostenute per la realizzazione degli interventi antisismici, detraibili al 50%, 70%, 75%, 80% e 85% (in base all'intervento a cui si riferiscono) rientrano anche le spese effettuate per la classificazione e verifica sismica degli immobili (articolo 16, comma 1-sexies, decreto legge 63 del 4 giugno 2013)

L'evoluzione del sisma bonus Tipologia di intervento antisismico - Le regole base Interventi "relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione. Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari" (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir). Tipologia di intervento antisismico - Le tipologie speciali Le stesse misure antisismiche indicate al punto precedente (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir), le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dal 4 agosto 2013 (dal primo gennaio 2017, per la norma in vigore dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021), riferite a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), da cui deriva "una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad 1 classe di rischio inferiore" (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (1). Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), da cui deriva "il passaggio a 2 classi di rischio inferiori" (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (1). Le stesse misure antisismiche indicate al punto 3 (riduzione di 1 classe di rischio, definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), realizzate su "parti comuni di edifici condominiali" (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (2). Le stesse misure antisismiche indicate al punto 4 (riduzione di 2 classi di rischio, definite dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), realizzate su "parti comuni di edifici condominiali" (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (2). Le spese relative a tutti gli "interventi su parti comuni di edifici condominiali", finalizzati "congiuntamente alla riduzione del rischio sismico", con riduzione di 1 classe di rischio (definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), e "alla riqualificazione energetica" (articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Le spese relative a tutti gli "interventi su parti comuni di edifici condominiali", finalizzati "congiuntamente alla riduzione del rischio sismico", con riduzione di 2 classe di rischio (definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), e "alla riqualificazione energetica" (articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

Zone sismiche Misura della detrazione Irpef dell'articolo 16-bis, Tuir Dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018, detrazione Irpef del 50% (prima 36%, con limite di spesa di 48.000 euro), con limite di spesa di 96.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 48.000 euro, ripartita in 10 anni. Zone sismiche Detrazione "speciale" Irpef e Ires Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, solo per gli edifici ubicati "nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2)", Opcm 20 marzo 2003, n. 3274. Dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021, anche per gli "edifici ubicati nella zona sismica 3". Zone sismiche 1, 2 e 3, Opcm 20 marzo 2003, n. 3274. Dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021, detrazione Irpef e Ires, con limite massimo di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare, ripartita in 5 anni (3), del: Dal primo gennaio 2018 al 31 dicembre 2021, detrazione Irpef e Ires, con limite massimo di spesa di 136.000 euro, "moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio", ripartita in 10 anni, del: Dal 2019, detrazione del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 17.280 euro, ripartita in 10 anni

Note (1) Se le misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir, sono realizzate dal 24 giugno 2017 (data della legge di conversione del DL 50/2017) e fino al 31 dicembre 2021 (con "procedure autorizzatorie" iniziate dopo il primo gennaio 2017), da "imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare", su edifici ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica zona 1 dell'ordinanza del Presidente

del Consiglio dei ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, mediante la "demolizione" e la "ricostruzione di interi edifici" ("anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento"), "all'acquirente delle unità immobiliari" spetterà, ripartita in 5 anni, una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, o dell'85% se la riduzione sarà di due classi (calcolati sul "prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare"), a patto che questa alienazione avvenga entro 18 "mesi dalla data di conclusione dei lavori" e che le unità immobiliari acquistate siano "adibite ad abitazione e ad attività produttive" dagli acquirenti. Gli acquirenti potranno scegliere di cedere il credito fiscale alle imprese che hanno effettuato gli interventi ovvero ad altri soggetti privati. (2) I "soggetti beneficiari" (anche se non incapienti) "possono optare per la cessione del corrispondente credito", per intero e non in parte, "ai fornitori che hanno effettuato gli interventi ovvero ad altri soggetti privati ma NON a "istituti di credito e intermediari finanziari" (con "facoltà" di questi ultimi di "successiva cessione", non a banche) (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). (3) Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, detrazione Irpef e Ires del 65%. Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, ripartita in 10 anni (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.5).

VINCE LA «CASSA» Ai fini fiscali rileva il momento in cui si effettua il pagamento e non quello della fine lavori

IL CASO RISOLTO

La ricostruzione

Che detrazione spetta a chi effettua interventi antisismici previa demolizione e ricostruzione dell'immobile? Dal 24 giugno 2017 al 31 dicembre 2021, se le misure antisismiche sono realizzate da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare su edifici (di qualunque genere) ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica a più alta pericolosità (zona 1), mediante la demolizione e la ricostruzione di interi edifici, allo scopo di ridurre il rischio sismico (anche se questa operazione implica una variazione volumetrica rispetto all'edificio pre-esistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento), all'acquirente delle unità immobiliari spetta una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, oppure dell'85% se la riduzione sarà di due classi. È però necessario che questa alienazione avvenga, da parte delle imprese, entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori (come disciplinato dall'articolo 16, comma 1-septies, del decreto legge numero 63 del 4 giugno 2013, n. 63)

Le detrazioni

Superbonus del 70% sui lavori pagati entro la fine del 2021

Francesco Schena

In tema di risparmio energetico qualificato, i condòmini possono contare su un superbonus del 70% di detrazione in dieci anni per gli interventi pagati fino al 31 dicembre del 2021. Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta. Identikit della detrazione Si tratta della detrazione sia a fini Irpef che Ires e che interessa, perciò, sia le persone fisiche che le società, per le spese sostenute per la riqualificazione di parti comuni degli edifici condominiali. Queste parti interessano direttamente l'involucro edilizio, ma a condizione che l'incidenza dell'intervento abbia riguardato più del 25% dell'intera superficie disperdente lorda del fabbricato (come prescritto dall'articolo 14, comma 2-quater, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). Il superbonus arriva al 75% quando a seguito degli interventi - sempre con riferimento a più del 25% della superficie - si consegue anche un miglioramento di classe dell'edificio in termini di prestazione energetica invernale ed estiva, che risulti almeno pari alla qualità media di cui al Dm del 26 giugno 2015. Il beneficio, che riguarda anche le opere effettuate nei casi di edilizia residenziale pubblica, è da calcolarsi su un limite di spesa imponibile pari a 40mila euro per singola unità immobiliare componente l'edificio. Nel caso, dunque, di un edificio di dieci unità, il tetto limite di spesa su cui calcolare il beneficio è di 400 mila euro, tenendo in debita considerazione che il limite per unità deve ritenersi comprensivo delle eventuali pertinenze dell'unità immobiliare principale. Inoltre, per determinare il limite imponibile su cui calcolare la detrazione, occorre considerare in via cumulativa sia gli investimenti per le strutture opache verticali - come i sistemi a cappotto, gli infissi e le pareti isolanti - che le strutture opache orizzontali come le impermeabilizzazioni e i pavimenti, il tutto con riferimento al medesimo, ancorché complesso intervento edilizio e al medesimo anno fiscale per il limite imponibile. Le condizioni del superbonus Si tratta, quindi, di un superbonus legato alla sussistenza di precise condizioni aggiuntive rispetto all'ecobonus qualificato del 65% e queste condizioni devono essere asseverate da professionisti abilitati mediante il rilascio dell'attestazione della prestazione energetica dell'intero edificio. Se, a seguito dei controlli effettuati dall'Enea, l'attestazione dovesse risultare mancante o non veritiera, scatterebbe la decadenza del beneficio senza che si possa poi invocare il declassamento al 65%. In base al quadro normativo attuale, dal 1° gennaio 2022 l'accesso al beneficio della detrazione fiscale scenderà al 36% come ormai strutturato ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir e sarà possibile esclusivamente ai fini Irpef, con la conseguente esclusione delle società dal beneficio. Infatti, le attuali percentuali di detrazione rappresentano una vera e propria deroga alle norme ordinarie, così come lo sono le rispettive scadenze di fruibilità. Occorre precisare, inoltre, che gli interventi opachi verticali limitati ai soli infissi non sono sufficienti al reclamo del superbonus. In questo caso, infatti, il bonus scende al 50% e con un limite di detrazione complessiva di euro 60mila, pur dovendo rimanere l'intervento di tipo qualificato, ovvero raggiungere gli standard di trasmittanza termica voluti anche quando il beneficio era del 65%. Opere diverse Quando ai fini del superamento del 25% della superficie, l'intervento di riqualificazione riguarda opere diverse (ad esempio, cappotto e pavimenti), queste devono essere adottate con un solo titolo abilitativo e ricondotte ad un unico recupero organico oggetto di asseverazione da parte del professionista abilitato, anche quando per ragioni di parziarietà ai sensi del 3° comma dell'articolo 1123 del Codice civile, la contabilità e la ripartizione condominiale potrà risultare separata. Spetterà all'amministratore, dunque, ricordare le singole deliberazioni parziali e le rispettive contabilità con la precompilata da inviare al Fisco entro il 7 marzo. È da escludersi, infatti, l'ipotesi di raggiungere i presupposti del superbonus nel corso dell'anno e a seguito della successione di interventi indipendenti.

Lo sconto arriva al 75% quando l'intervento potenzia anche la classe energetica dell'edificio

Le due aliquote Il superbonus per gli interventi di risparmio energetico qualificato sulle parti comuni dei condòmini arriva al 70% se la portata dei lavori complessivi interessa più del 25% della superficie lorda

disperdente dell'edificio. Lo stesso superbonus arriva al 75% se si consegue anche un miglioramento di classe energetica invernale ed estiva dell'intero edificio, che risulti almeno pari alla qualità media così come descritta dal decreto ministeriale del 26 giugno 2015. La detrazione è spalmata su un periodo di dieci anni e la base imponibile corrisponde a 40mila euro per unità.

LA PROVA In caso di controlli l'assenza o la non veridicità dei certificati Enea fa decadere il beneficio.

IL CASO RISOLTO

Tre possibilità

In un edificio con sei appartamenti e sei cantine di pertinenza, a fronte di un intervento complessivo di 260mila euro tra cappotto e coperture, eseguiti nel medesimo anno fiscale, vorrei sapere quale è il beneficio previsto a seconda delle diverse configurazioni. Si possono prospettare diverse possibilità. Nel caso di incidenza minore del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, il bonus è del 65% su un imponibile massimo di 92.307,69 euro, con detrazione massima di 60mila euro in dieci anni. Diverso, invece, se prendiamo in considerazione un caso di incidenza sopra il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio completa di rilascio di asseverazione. In questo caso il beneficio corrisponde al 70%, su un imponibile massimo di 240mila euro (40mila per sei unità principali), con detrazione massima di 168mila euro. Nel caso di una incidenza sopra il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, in cui sia stato conseguito un miglioramento energetico almeno pari ai valori medi ministeriali e rilascio di asseverazione ed Ape, si addirittura ha un beneficio del 75% su un imponibile massimo di 240mila euro (40mila per 6 unità principali).

COSTRUZIONI

Fincosit tratta con le banche per ristrutturare 250 mln di debiti

Andrea Montanari

(Montanari a pagina 16) Il settore delle costruzioni in Italia soffre da anni il congelamento di progetti e cantieri sul territorio nazionale e la contrazione del business in alcune aree del mondo. E così se Astaldi è chiamata a un aumento di capitale da 300 milioni, superiore all'attuale valore di mercato (224 milioni) e Condotte ha chiesto l'ammissione al concordato in continuità per cercare anche di risanare l'esposizione debitoria (461 milioni) nei confronti di più di 30 banche (sul dossier, come anticipato ieri da MF-Milano Finanza sono scesi in campo i fondi di turnaround Pillarstone e Idea Ccr), anche la Grandi Lavori Fincosit deve definire una importante ristrutturazione finanziaria e varare un risanamento delle attività operative. In particolare, secondo quanto appreso da più fonti finanziarie da questo giornale, la storica società romana fondata nel 1905 e guidata dal presidente e amministratore delegato Salvatore Sarpero ha avviato trattative con gli istituti di credito per trovare una soluzione al nodo dell'indebitamento, che a fine 2016 ammontava a 254,13 milioni, in aumento del 28,5% rispetto al dato relativo al 2015. Al tavolo, con Fincosit, ci saranno i manager di Unicredit, Mps, Bnl e Intesa Sanpaolo, le banche più esposte con un'azienda che nel 2016 (ultimo bilancio disponibile) ha registrato un giro d'affari consolidato di 456,7 milioni (-10,38%), un margine operativo lordo di 30,98 milioni (-12,11%), un risultato operativo di 9,06 milioni (-22%) e una perdita netta di 6,42 milioni, che si confronta con il rosso di 4,87 milioni riportato l'anno precedente. Mentre il portafoglio ordini ammonta a 1,82 miliardi a fronte di un totale commesse attive di 2,26 miliardi (sono in essere contenziosi, su questi cantieri, per un ammontare totale di quasi 87 milioni). La trattativa con il sistema bancario, secondo quanto si apprende da fonti vicine al dossier, è appena partita e durerà alcuni mesi. Mentre, dopo alcune indiscrezioni mai confermate, viene escluso il ricorso alla procedura del concordato preventivo in continuità come invece sta avvenendo nel caso di Condotte. La storica azienda romana, che tra i tanti progetti seguiti ha definito la ristrutturazione delle Terme di Caracalla e del Domus Palatino di Roma ed è stata impegnata tra le altre commesse nella tratta per la Tav ferroviaria Milano-Bologna, il Terminale di Vado Ligure e il Tram di Firenze, è attiva anche nel settore delle opere marittime (su tutte il Mose di Venezia) e la sua presenza internazionale va dalla Croazia al Mozambico, dalla Turchia alle Filippine, dagli Usa alla Colombia, dal Qatar a Dubai. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/fincosit

Progetti

ARRIVA LA CASA STAMPATA IN 3D

Per il Salone del mobile, l'iniziativa di Cls architetti utilizza l'hi-tech per un'abitazione di 100 metri quadrati
Cristina Cimato

All'appuntamento con la prossima Milano design week 2018, in scena dal 17 al 22 aprile, arriva anche la casa stampata in 3D che, come un mandala, può essere costruita e poi demolita senza lasciare traccia di sé. Da un'idea di Massimiliano Locatelli | Cls architetti è scaturito il progetto 3DHousing 05, in collaborazione con Italcementi, Arup, Cybe per un'abitazione di 100 metri quadrati stampata in opera, in piazza Cesare Beccaria (visitabile dal 15 aprile). Questo esperimento, attualmente in progress, indaga gli scenari che le stampanti di ultima generazione offrono dal punto di vista dell'architettura ecosostenibile e rappresenta al contempo una sfida legata alla possibilità di garantire un tetto a 1,2 miliardi di persone che attualmente non vivono in una condizione abitativa adeguata. «Questa casa campione, che viene costruita con un cantiere a basso costo, composto da tre ingegneri e un robot, ci permette di affrontare molti temi, fra cui quello della sostenibilità economica di un'abitazione», ha dichiarato a MFF Massimiliano Locatelli, «a regime il costo di un'abitazione sarà inferiore ai 500 euro al metro quadrato, molto meno della metà dell'edilizia popolare». La casa è stampata con una miscela di polveri cementizie e può essere demolita, polverizzata e ricostruita con il medesimo materiale. Non solo, può anche subire modifiche successive ed essere traslocata in un altro luogo a impatto zero. I tempi di realizzazione, infine, sono brevissimi. «Entro l'estate realizzeremo con questa tecnologia anche l'ampliamento di un'area espositiva di un museo di Milano e poi una villa in Sardegna», ha concluso Locatelli. (riproduzione riservata)

Foto: Un rendering della casa in 3D

CASE POPOLARI MA SEI FAMIGLIE HANNO GIÀ RINUNCIATO

Alloggi, oltre duecento in fila Incognita sul nuovo bando

di MICHELE MASTRANGELO CITTADINI italiani in graduatoria che rinunciano all'alloggio popolare. A fare notare questa circostanza è stato l'assessore Giuseppe Cognigni durante la presentazione delle novità relative al nuovo bando per l'assegnazione delle case popolari. «Mi è stato riferito - aveva aggiunto Cognigni al Carlino - che due famiglie italiane non hanno accettato, perché l'abitazione assegnata si trovava troppo distante dal centro e dal mare. Questo è avvenuto nell'ultima procedura e le chiavi sono state consegnate ai titolari a ottobre dell'anno scorso». All'ufficio Erp (edilizia residenziale pubblica) di Palazzo Sforza i numeri sono questi: nel secondo semestre dell'anno scorso, sono stati consegnati ventidue alloggi. Di questi, sono dodici i nuovi appartamenti in via del Casone, mentre i restanti dieci sono stati recuperati dall'Erap. Di ventidue assegnatari, sei famiglie in graduatoria hanno rinunciato: cinque sono italiane, una è straniera, ma ha fatto questa scelta perché già in possesso di una casa popolare, giudicata più idonea alle esigenze. I motivi della rinuncia possono essere molteplici. Per la posizione, o per la dimensione degli appartamenti, fino alla presenza di scale per le famiglie con delle persone anziane. COME mai gli italiani rinunciano? «C'è un cambio delle esigenze - risponde il direttore dell'Erap, Daniele Staffolani -, perché magari la zona in cui si trova l'alloggio non è ritenuta idonea, oppure la posizione non è congeniale alla famiglia, o comunque ci sono problemi che poi inducono a cambiare la scelta». La graduatoria ancora in vigore conta allo stato attuale oltre duecento aspiranti assegnatari per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e inizialmente erano 269. IL BANDO scadrà il 23 ottobre e per il nuovo l'Amministrazione comunale ha annunciato di volere inserire delle novità. In sostanza, la giunta comunale ha deliberato un cambio nei criteri riguardanti la documentazione da produrre per l'accesso alla graduatoria nel futuro bando. La novità dell'atto di indirizzo riguarda l'autocertificazione, che il richiedente consegna dichiarando di non avere delle altre unità immobiliari. Ecco, per i residenti stranieri dovrà essere sostituita con un documento dello Stato di provenienza. «I bandi sono di competenza dei Comuni, quindi non entro nel merito delle scelte - osserva Staffolani -, però la normativa della nostra legge regionale 36 2005 stabilisce che gli assegnatari non debbano essere possessori di un alloggio nel territorio nazionale, e non nel Paese di provenienza. È in contrasto con la normativa». © RIPRODUZIONE RISERVATA I NUMERI La graduatoria in vigore conta allo stato attuale oltre duecento aspiranti assegnatari per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica: all'inizio erano 269

La graduatoria

Nel secondo semestre del 2017, sono stati consegnati 22 alloggi. Sono 12 nuovi appartamenti in via del Casone, gli altri 10 dieci sono stati recuperati dall'Erap

LA STRETTA IN GIUNTA

La giunta ha deliberato un cambio nei criteri riguardanti la documentazione da produrre per l'accesso alla graduatoria. La novità riguarda l'autocertificazione, che il richiedente consegna dichiarando di non avere delle altre unità immobiliari. Ecco, per i residenti stranieri dovrà essere sostituita con un documento dello Stato di loro provenienza

CANTIERE EX PRESTIGE UN GRUPPO EDILE RILANCIA E BATTE L'OFFERTA MORETTI **Mostro del Poggetto, asta colpo su colpo**

MOSTRO del Poggetto, è ancora braccio di ferro all'asta. L'ultimo rilancio, il terzo in 4 mesi, per acquistare l'ex cantiere abbandonato di via Burci, è arrivato ieri: un'offerta di 1.980.000 euro. In pratica 80mila euro in più di quanto messo sul piatto a febbraio dall'imprenditore Giorgio Moretti, titolare e ad della Dedalus, colosso nel campo del software sanitario. Dietro l'ultima offerta c'è un gruppo edile italiano che da dicembre ha puntato il cantiere dell'ex Prestige. Offrendo a dicembre 1 milione e mezzo per riscattarlo all'asta giudiziaria. Poi, a febbraio, il sorpasso di Moretti che, ieri, a sua volta, durante l'ultima apertura delle buste fissata dal giudice Silvia Governatori, è stato messo da parte dalla cifra proposta dal gruppo costruttore. La cui identità, resta ancora top secret. E ora che succederà? Gli interessati hanno 19 giorni per rilanciare del 10% e riaprire i giochi. Se nessuno si farà avanti, entro 60 giorni, sarà fatto il decreto di trasferimento e il cantierone verrà aggiudicato al gruppo edile. In questa maniera, però, sfumerebbero i piani dell'imprenditore Moretti già presidente di Quadrifoglio e creatore delle palestre Klab che, qui, voleva realizzare la sede della sua Dedalus, azienda che, solo nello stabilimento di Sesto, conta 200 dipendenti che diventano quasi 2mila in tutto il mondo. Il progetto: sbarcare a un passo dal policlinico di Careggi, con cui l'azienda lavora. IL MOSTRO, invece, per ora resterà in mano al gruppo edile salvo ribaltoni. Che, qui, potrebbe puntare a una ristrutturazione immobiliare di pregio, con un restyling dell'ex posteggione dove dovevano sorgere 200 posti auto e 40 appartamenti. La storia del cantiere abbandonato comincia nel 1990, quando la società Poggetto Prestige incassa l'ok dal Comune per realizzare il complesso nell'area verde di via Burci. I lavori di sbancamento della collina iniziano ma il Poggetto trema: i residenti che oggi hanno gli usci barricati per paura che il tetto del cantiere sia usato come rampa dai ladri, denunciano crepe lungo i muri, buche nei giardini, in strada e danni alla vicina Villa Lorenzi. E l'interruzione di tre falde acquifere. Tanto che nel 1993 Palazzo Vecchio annulla la concessione edilizia. Due anni dopo il Consiglio di Stato dichiara illegittimi concessione e annullamento. E invita Comune e ditta a trovare un accordo. Intanto parte il processo per abuso edilizio e distruzione delle bellezze naturali si chiude nel 1999 con l'assoluzione di tutti gli imputati. *cla.cap Gestione agile*

«La società non dovrà guardare solo a profitto e fatturato, che sono obiettivi aziendali, - dice il sindaco - ma dovrà guardare al beneficio pubblico che l'attività le farmacie portano su tutto il territorio»

CONVEGNO ORGANIZZATO DA CNA LA SPEZIA IN CAMERA DI COMMERCIO

Bonus ed Ecobonus le imprese contano sugli utili incentivati

Interessate soprattutto edilizia e impiantistica LAVORO E AMBIENTE Un supporto per il recupero strategico di condomini e di edifici

MARTA SIRI UN importante convegno su Bonus ed Ecobonus organizzato da Cna La Spezia è stato l'occasione per un approfondimento sulle loro opportunità per la comunità e le imprese e per capire il ruolo che tali misure svolgono per far decollare il settore della riqualificazione urbana. L'iniziativa si è svolta nella sala Marmori della Camera della sede spezzina della Camera di Commercio della Riviera di Liguria con una nutrita partecipazione di pubblico. Presenti professionisti del settore, architetti, geometri, imprenditori dell'edilizia, dell'impiantistica e della serramentistica, che hanno ascoltato con attenzione i diversi interventi dei partecipanti e approfondito gli aspetti fiscali degli incentivi. Ad aprire e moderare l'incontro è stato Marco Mariotti, presidente Cna Costruzioni La Spezia, che ha sottolineato quanto gli incentivi siano di aiuto al settore edile, che risente da anni di una profonda crisi e, per il recupero strategico di condomini ed edifici. «Portare avanti questa legge e confermarla anche per i prossimi anni, non solo produce benefici ambientali nell'abbassare le emissioni energetiche, ma anche occupazionali in un comparto che punta ad un rilancio», ha precisato. Cos'è il sindaco, Pierluigi Peracchini, nel portare il suo saluto, ha commentato: «I bonus e gli eco bonus sono misure efficaci, un utile incentivo per rigenerare e riqualificare gli edifici. Rappresentano pertanto un'occasione da non sprecare non solo in termini di sicurezza e di bellezza ma anche di ricchezza e di lavoro». Il consigliere regionale Andrea Costa ha fatto riferimento al Piano Casa, utile nel rimettere in moto l'economia legata alla riqualificazione, che interviene su un patrimonio già esistente. Ha quindi ricordato lo stanziamento di 7,6 milioni di euro per lo Spezzino, deliberato dal consiglio regionale per vari interventi di riqualificazione. Il tema dal punto di vista culturale è stato affrontato da Davide Mazzola, vicepresidente della Camera di commercio Riviera della Liguria: «Si deve crescere in formazione - ha spiegato - e serve un processo di consapevolezza culturale del valore che hanno questi interventi. Nel mercato immobiliare la componente impiantistica conta il 30-40% e in futuro, sarà sempre di più, in quanto le nuove soluzioni producono un risparmio al contribuente. È quindi un incentivo da rendere strutturale». Grazie alla relazione di Mario Turco coordinatore nazionale di Cna Costruzioni, il convegno ha evidenziato dal punto di vista tecnico i numeri del comparto edile e l'importanza che tale misura ha per il settore. In seguito, Luciana Pittameglio, consulente fiscale di Cna, ha illustrato i dettagli fiscali previsti da Ecobonus nella legge di stabilità, compreso il bonus verde. Sono poi intervenuti i presidenti provinciali Francesco Nobile e Giovanni Bertella rispettivamente di Gesticond e di Anaci. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di tali misure per interventi in immobili condominiali. Ha concluso Paolo Gavini, responsabile della direzione territoriale di Crédit Agricole Carispezia, sul tema della cessione del credito.

Foto: Da sinistra, Peracchini Mazzola e Gavini

I NUMERI

Costruzioni una crisi che va avanti da dieci anni

SONO dieci anni che il settore dell'edilizia subisce la crisi con evidente calo degli addetti. I dati contano oggi circa 1.424.000 impiegati nel settore, mentre prima, i numeri arrivavano a 2 milioni. Colpite soprattutto le micro imprese. A fronte di tale situazione, si sono identificati tre principali assi strategici del settore: la messa in sicurezza, la riqualificazione energetica e la riqualificazione urbana. Nel 2017 sono stati stimati 30 miliardi di euro di spesa legati alla riqualificazione. Tale ammontare rappresenta l'asse centrale del mercato e il futuro della filiera connesso all'edilizia. Che cosa occorre riqualificare? La risposta che emerge dal confronto con la realtà esistente è che tutto il patrimonio immobiliare con più di 40 anni, stimato in circa 11 milioni di edifici, necessita di una vera e propria ristrutturazione. A queste unità immobiliari si aggiungono 1 milione di condomini degli anni '50 e '60 e tutti gli edifici costruiti prima della legge antisismica. Dal 1998 al 2016, metà delle famiglie italiane ha fatto un intervento con l'uso degli incentivi. Con la detrazione fiscale i consumi energetici sono ridotti e ciò rappresenta solo il 50% del risparmio proviene dal bonus. È evidente che senza di questo il mercato frena.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Vodafone, piano per formare i giovani In attesa dei governi si muovono le imprese

L'iniziativa rivolta a 10 milioni di ragazzi per sviluppare le competenze dei lavori di domani
Dario Di Vico

Facciamo segnare numeri orribili nelle statistiche della disoccupazione giovanile (38%) e già oggi soffriamo di quello che in gergo si chiama mismatch, le aziende che non riescono a trovare i tecnici che servono. Questo paradosso che segna il mercato del lavoro e compromette la crescita delle imprese è destinato ad allargarsi a dismisura con il pieno avvento del digitale. E così mentre ci interroghiamo sulla disoccupazione da robot nella realtà facciamo fatica nel trovare giovani in grado di scrivere, sviluppare e integrare le montagne di software necessarie per guidare l'Internet delle cose e per garantire la sicurezza dei sistemi di pubblica utilità. Per questo motivo Vodafone ha deciso di lanciare quello che giudica il più vasto programma internazionale sulle professioni del futuro con l'obiettivo di raggiungere tramite una piattaforma web (Future Jobs Finder) dieci milioni di giovani - di cui mezzo milione solo in Italia - e metterli in condizione di trovare lavoro. Il programma si chiama «What will be you?», con un po' di libertà potremmo tradurlo «Cosa farai da grande?» e riguarda 18 Paesi. Spiega Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia: «Nei prossimi anni rischiamo di trovarci di fronte a uno squilibrio occupazionale che riguarderà tutta l'Europa. La Commissione di Bruxelles stima che 500 mila posti di lavoro non verranno coperti proprio perché non avremo le competenze necessarie. E' un collo di bottiglia che non ci possiamo permettere. Già oggi del resto mancano gli esperti di sicurezza informatica e i tecnici capaci di scrivere un codice software a prova di hacker».

Per evitare un clamoroso mismatch digitale il gruppo ha deciso di muoversi non solo lanciando una mega-iniziativa di formazione ma decidendo anche di incrementare il numero di giovani che entrano in azienda per fare un'esperienza diretta in un ambiente di lavoro digitale. La stima è di coinvolgere 100 mila ragazze e ragazzi under 25, europei e non, nell'arco di 5 anni. In Italia si parte già da una quota di 2.500 l'anno. «In questo modo daremo il nostro contributo diretto anche perché siamo impegnati noi stessi in una trasformazione di tutta l'organizzazione legata all'avvento della tecnologia 5G».

L'iniziativa di Vodafone per i numeri e l'impatto che avrà si presta a molte riflessioni. I governi tutti, con le dovute differenze, fanno fatica a star dietro agli sviluppi della tecnologia e ad aggiornare in tempo l'offerta formativa, il fantasma di aggiungere alle vecchie delle nuove/ulteriori disuguaglianze si aggira nelle stanze dei bottoni. Le grandi imprese ora sembrano prendere l'iniziativa in maniera diretta senza orchestrarla in precedenza con il potere politico ma in piena autonomia. E' una novità che si dovesse allargare oltre Vodafone potrebbe riservare molte sorprese, aiutare la società a colmare il gap di competenze ma anche il deficit di fiducia tra nuove generazioni ed economia. Non a caso la piattaforma web Future Jobs Finder è stata messa a punto con psicologi e consulenti del lavoro e si pone come una vera porta d'accesso alla società digitale. Si parte con una serie di test psicometrici per identificare attitudini e interessi individuali e successivamente il giovane utente viene indirizzato verso le opportunità di lavoro presenti nella località prescelta, incluse quelle offerte dallo stesso gruppo.

Prima di lanciare l'iniziativa Vodafone ha commissionato a YouGov un ricerca su un campione di 6 mila ragazzi dai 18 ai 24 anni in 15 Paesi. Ebbene il 67% afferma di non ricevuto sufficienti consigli sulla sua carriera (in Italia il dato sale al 69%) e più di un quinto (23%) ha perso fiducia e teme di non avere le competenze, anche basiche, per qualsiasi lavoro. Questa percentuale in Italia è leggermente inferiore (21%) ma è comunque allarmante. E' una potenziale fabbrica di nuovi Neet. «La ricerca è estremamente interessante - commenta Bisio - specie se i dati vengono comparati da Paese a Paese. Colpisce che i

ragazzi italiani siano più disinformati degli altri sulle potenzialità del digitale, siano decisamente più orientati a trovare il posto fisso ma alla fine si professino ottimisti, convinti che in qualche modo se la caveranno. E' una contraddizione da approfondire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e lavoro Indagine condotta con 6 mila interviste a giovani tra i 18 e i 24 anni in 15 Paesi (dati in %) 0 12,5 25 37,5 50 62,5 75 87,5 100 La sfida più difficile per la mia generazione è trovare un posto fisso e ben pagato La mia felicità futura dipende dalla possibilità di trovare un posto fisso e ben pagato La maggioranza dei miei coetanei difficilmente potrà contare su una buona pensione Con intelligenza artificiale e automazione la maggioranza dei lavoratori nel giro di 50 anni sarà rimpiazzata dalle macchine Lavorerei più volentieri in proprio che per una grande azienda I titoli accademici sono meno importanti dell'apprendistato e dell'esperienza lavorativa Non potrò mai permettermi la qualità della vita della generazione dei miei genitori Trovare un lavoro che miri al bene sociale è più importante che avere una salario ricco Non mi potrò mai permettere l'acquisto di una casa Fonte: YouGov CdS 69 53 51 37 24 19 18 16 15

L'indagine

Vodafone ha commissionato a YouGov un'indagine

in 15 Paesi: intervistati 6.000 giovani tra i 15

e i 24 anni Un quinto dei giovani (23%) teme di non avere le competenze, anche basiche, per svolgere qualsiasi

tipo di lavoro

Foto:

Aldo Bisio,

57 anni,

è ceo

di Vodafone Italia e membro del comitato esecutivo del gruppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I voti per Telecom, la partita dei segreti di Sparkle

Domani il consiglio. In Francia Vivendi cede il suo 27% di Ubisoft (giochi) per 2 miliardi
Federico De Rosa

A meno di ventiquattrore dalla riunione del consiglio di Tim che domani dovrà esaminare le richieste di Elliott per l'assemblea, si apre un altro dilemma per Vivendi. Domani il vicepresidente Giuseppe Recchi rimetterà definitivamente le deleghe sulla security e su Sparkle, i due asset di Tim strategici per la sicurezza nazionale, che dovranno essere riassegnate. Non è una cosa semplicissima. E' necessario che a rilevarle sia qualcuno dotato di Nos, il nulla osta di sicurezza rilasciato dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis). La questione «si risolverà» ha detto ieri Franco Bernabè, l'altro consigliere di Tim - oltre a Recchi - in possesso del Nos.

Sul mercato è circolata la voce di un possibile avvicendamento nel board tra un consigliere francese e uno italiano in possesso del Nos. Il «Sole 24 Ore» ha fatto il nome dell'ex ambasciatore Giovanni Castellaneta. Pare tuttavia che Vivendi non intenda rinunciare a un posto in consiglio per cederlo a un italiano. Così alla fine la soluzione potrebbe essere proprio Bernabé, che perderebbe i requisiti di indipendenza e la carica di lead independent director di Tim. Secondo questo schema, per ristabilire gli equilibri in seno al consiglio Vivendi coopterebbe nel board un francese con requisiti di indipendenza. Si vedrà il 24 aprile all'assemblea. Intanto Elliott si prepara alla sfida, che sarà solo sulla governance. Ieri, ultimo giorno disponibile, non sono arrivate altre richieste di integrazione dell'ordine del giorno oltre alla richiesta di revoca e nomina di sei nuovi consiglieri. Si andrà dunque alla conta in assemblea. Il fondo Usa ha affidato a Georgeson il mandato di raccogliere deleghe dagli altri azionisti, mentre al momento Vivendi non risulta aver dato incarichi analoghi. Ma a Parigi stanno comunque valutando come muoversi. E ora Vivendi può anche contare su risorse fresche, qualora servissero. Ieri la media company francese ha annunciato la vendita del 27% di Ubisoft, rastrellato sul mercato negli ultimi tre anni nel tentativo di sfilare il controllo della società dei videogiochi alla famiglia fratelli Guillemot che l'ha fondata. È andata male, nel senso che la scalata è fallita. Ma in compenso Vivendi si porta a casa 2 miliardi (di cui 1,2 di plusvalenza) dalla vendita delle azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Software

Vivendi cede la sua quota, pari al 27,27%, in Ubisoft per circa 2 miliardi, in accordo con la famiglia Guillemot Il gruppo Internet cinese Tencent prenderà una quota del 5% in Ubisoft: una partnership strategica

Foto:

Giuseppe Recchi, classe 1964, è vicepresidente di Tim. Ha le deleghe sulla sicurezza e Sparkle, che rimetterà domani al consiglio

Piano A2A, la spinta sui dividendi «Nel 2021 rinnovabili a quota 45%»

Camerano: valutiamo il dossier solare Rtr. Valotti: uno stimolo per i competitor
Francesca Basso

MILANO Crescere su rinnovabili, digitale e innovazione attraverso 2,8 miliardi di investimenti. Continuare a creare valore per i territori. Spinta sui dividendi. A2A, la multiutility che ha i Comuni di Milano e Brescia come soci di maggioranza, ieri ha presentato il piano strategico 2018-2022 e ha comunicato i conti 2017: 293 milioni di utile netto (+26%), ricavi per 5,9 miliardi (+16%).

«Investiremo mezzo miliardo per portare la produzione di energia da fonti rinnovabili dall'attuale 29% al 45% a fine piano», ha spiegato l'amministratore delegato Valerio Camerano, che ha anche aggiunto: «Nell'arco di piano distribuiremo 1,1 miliardi di dividendi». Una cedola di 6,7 centesimi per azione nel 2018, di 7,5 centesimi nel 2019, contro i 5,7 distribuiti nel 2017, e «una crescita minima del 5% negli anni successivi».

Sul tavolo di A2A c'è anche il dossier che riguarda gli asset fotovoltaici in Italia di Rtr, messi in vendita da Terra Firma, oltre 330 Mw per un valore stimato superiore al miliardo: «L'interesse c'è - ha detto Camerano - lo stiamo valutando» e non esclude un'offerta «in partnership». Il piano prevede una crescita nelle rinnovabili attraverso acquisizioni e sviluppo, «per raggiungere capacità per 170 Mw». L'idroelettrico, ha spiegato Camerano, resterà sostanzialmente invariato, ma il gruppo crescerà nelle altre fonti. «Al 2025 A2A sarà un gruppo decarbonizzato», ha previsto il ceo, riferendosi all'addio al carbone e all'olio, ma mantenendo il parco termoelettrico.

Il nuovo piano industriale, che è stato battezzato «Tec» perché si articola su tre assi (trasformazione, eccellenza, community), punterà anche sull'economia circolare: «Prevediamo la costruzione di 12 impianti per la filiera ambientale per il trattamento dei rifiuti considerati commodity e non scarti, il 70% dei quali ha già l'autorizzazione o siamo vicini, poi crescita inorganica e da acquisizioni». Centrale anche il capitolo digitalizzazione: «Prevediamo mezzo miliardo di investimenti cumulati su progetti digitali e di innovazione tecnologica - ha spiegato Camerano - pari al 20% degli investimenti totali di gruppo».

Il presidente di A2A, Giovanni Valotti, ha sottolineato la decisione di «integrare il piano strategico e di sostenibilità e di non incorporare per prudenza varie iniziative di crescita, tra cui le aggregazioni territoriali»: «Confidiamo di chiudere la multiutility del Nord entro l'estate e potrà portare 60-70 milioni di margine operativo lordo aggiuntivo rispetto ai numeri del piano». Con la nuova strategia 2018-2022, ha concluso Valotti, «vogliamo segnare ancora di più la differenza con i competitor e fare da traino per tutto il settore dei pubblici servizi, uno stimolo per tutte le altre aziende del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici

In alto, l'amministratore delegato di A2A Valerio Camerano (54 anni) Sopra, il presidente Giovanni Valotti (55).

Il piano di A2A 2018-2021

si focalizza su tre linee guida strategiche (Trasformazione, Eccellenza e Community), da cui il nome «TEC»

PANORAMA

Via libera alle infrastrutture per raffineria Eni Taranto

Domenico Palmiotti

Il Governo ha dato via libera ai lavori per consentire l'arrivo del petrolio alla raffineria Eni di Taranto. Il greggio è estratto dal giacimento Tempa Rossa in Basilicata. pagina 11 TARANTO Via libera ai lavori nella raffineria Eni di Taranto necessari per avviare lo sfruttamento del giacimento Tempa Rossa. Sette anni di attesa dal rilascio della Valutazione di impatto ambientale - Autorizzazione integrata ambientale del 2011. Che scendono a tre se si parte dalla negoziazione della primavera 2016 con amministrazioni locali parti sociali che sembrava preludere una stretta. In ogni caso, tempi lunghi. Ma ora il via libera di Palazzo Chigi, che precede l'autorizzazione unica del Mise, l'imminente avvio operativo del giacimento petrolifero e la prossima intesa col Comune di Taranto, dovrebbero aver definitivamente sbloccato il progetto Tempa Rossa nella parte relativa al collegamento con Taranto. È nella raffineria Eni della città pugliese, infatti, che dovrà affluire il greggio estratto in Basilicata. Una connessione esistente sin dal lancio dell'investimento, ma che ha faticato ad affermarsi tra lungaggini burocratiche, braccio di ferro degli enti locali, contenzioso al Tar e dissenso degli ambientalisti. Anche ora i neo eletti pugliesi M5S dicono no alla luce verde di Palazzo Chigi, tuttavia ora il progetto Tempa Rossa Taranto vacilla meno. Un punto fermo l'ha messo il Governo con una delibera che ha superato il dissenso della Regione Puglia e consentito «la prosecuzione del procedimento per l'adeguamento delle strutture di logistica presso la raffineria di Taranto richiesto da Eni con riferimento all'autorizzazione paesaggistica». La delibera del Governo segue il provvedimento adottato a dicembre e definisce l'intervento «importante tassello nell'ambito delle opere strategiche previste nel comparto energetico». Quanto si realizzerà, è già stato «oggetto di valutazione positiva sotto i profili della tutela ambientale e della sicurezza da parte delle competenti amministrazioni», sottolinea Palazzo Chigi. A Taranto le opere della joint venture (jv) Total, Mitsui e Shell che gestisce Tempa Rossa, con Eni partner logistico, sono due serbatoi di stoccaggio da 180 mila metri cubi nella raffineria e l'allungamento di 515 metri del pontile petroli della stessa raffineria. Lavori per 300 milioni, due anni di attività, 300 occupati di cantiere e una ricaduta per 50 imprese. Da registrare che all'indomani della Via-Aia del 2011, il Comune aveva dato l'ok al progetto. Poi lo shock Ilva con quanto ne è seguito, hanno portato l'ente locale a trasformare il sì in no, arrivando nel 2014 all'esclusione delle opere di Tempa Rossa dal piano regolatore portuale. Il Tar di Lecce, a giugno 2015, su ricorso della jve di Eni, annullerà la delibera comunale. Per le opere a Taranto serviranno due anni. Nel frattempo, il greggio da Tempa Rossa comincerà ad arrivare utilizzando l'oleodotto di Val D'Agri e verrà stoccato nei serbatoi di cui la raffineria dispone. L'oleodotto sarà utilizzato alternativamente a lotti, secondo le necessità. Trasporterà cioè il greggio Val D'Agri e quello Tempa Rossa. Mesi fa, per bypassare l'intoppo di Taranto, fu prevista la possibilità di trasportare il greggio di Tempa Rossa agli impianti di Falconarae Roma con autocisterne. Un'ipotesi non definitivamente archiviata ma che apparirebbe superata con gli ultimi sviluppi. Oltre 2 miliardi sono stati sinora investiti in Basilicata. Sei i pozzi che, a regime, daranno 50 mila barili al giorno: 2,5 milioni di tonnellate annue. A fine mese partiranno le operazioni preliminariae breve (inizio estate) entrerà in funzione il primo pozzo, seguito nel giro di poche settimane dagli altri cinque. Sono state presentate le richieste per autorizzare lo scavo di altri due pozzi ma la capacità estrattiva rimarrà identica. Tutto il greggio di Tempa Rossa verrà spedito da Taranto con le navi (90 all'anno) ma in una fase iniziale la jv dovrebbe utilizzare gli impianti tarantini. Anche perché l'Eni costruirà le nuove infrastrutture per conto della joint venture. Sul piano ambientale, invece, verranno compensate le 36 tonnellate annue di emissioni di Voc (Volatile organic compounds) previste nel progetto iniziale. La compensazione è prescritta dalla Via-Aia del 2011. E quindi 64 tonnellate annue di Voc, al di là del progetto originario, saranno "catturate" con le tecnologie per il recupero di vapori di idrocarburi. «Il sì di Palazzo Chigi è una buona notizia» commenta il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo -

perché porta nuovo lavoro alle imprese, evita che la raffineria di Taranto perda strategicità nel circuito nazionale e accresce il giro di attività nel porto. A Taranto abbiamo bisogno di cominciare a chiudere le troppe partite in sospeso». «Non abbiamo ancora firmato un'intesa - afferma il vice sindaco di Taranto, Rocco De Franchi - ma la strada è segnata. Ora chiederemo all'Eni e alla Jv un atteggiamento responsabile e partecipativo verso la città: attenzione al territorio e alle imprese, sotto forma di rispetto ambientale e di lavoro, e sostegno verso cultura e formazione a partire da Università Politecnica».

PANORAMA

Tagliabue (Amundi Italia): «Guardiamo oltre i Pir, al lavoro su strumenti d'investimento per l'economia reale»

Marco Ferrando

Oltre ai Pir, focus sugli Eltif, i fondi di investimento europeo a lungo termine destinati a investitori istituzionali. Cinzia Tagliabue, ceo di Amundi Italia, parla delle strategie del gruppo dopo le nozze con Pioneer. pagina 28 Negli uffici di Amundi Italia pochi giorni prima delle elezioni si è presentata una delegazione di fondi sovrani. Fatto insolito, visto che di norma questa categoria di investitori quando vuole muoversi sull'Italia bussa alla porta delle banche d'affari. «Questa volta, invece, hanno ascoltato anche la campana di un asset manager», rimarca Cinzia Tagliabue, dal primo gennaio capo di Amundi in Italia, dopo l'acquisizione di Pioneer da parte del gruppo francese. «Un segnale importante per noi ma anche per l'Italia, a cui evidentemente si riconosce un elemento di interesse che va oltre ai singoli deal ma passa per opzioni d'investimento aperte a tutto il mercato». È soprattutto qui, nella capacità di trovare e valorizzare quel che c'è di buono in Italia, che si incrociano le ambizioni del terzo operatore del risparmio, del mercato che presidia e della specializzazione che porterà in dote al gruppo. La crescita resisterà all'incertezza politica e alle incognite che si respirano a livello globale? Proprio ieri Blackrock ha espresso alcune preoccupazioni... L'economia italiana è meno fragile del passato, è un dato di fatto. E il merito è delle sue aziende, soprattutto nella componente manifatturiera a maggior propensione per l'export: nonostante questo l'Italia, sui mercati, offre multipli ancora inferiori alla media, e dunque rappresenta un'interessante opportunità d'investimento. Che ruolo può avere Amundi? Siamo il primo asset manager europeo, e disponiamo di un osservatorio privilegiato. Da cui vediamo un interesse non scontato sull'Italia, sia da parte del retail, che diversifica e punta sull'azionario, ma anche degli istituzionali, a cui interessa l'economia reale italiana: dalle small cap al real estate, fino al private debt. Dunque il successo dei Pir non è stato un caso. È stato indubbiamente un prodotto di grande successo per la clientela domestica retail. Ora si tratta di aprirsi a nuove forme di investimento come ad esempio gli Eltif, i fondi europei a lungo termine recentemente disciplinati anche in Italia, con i quali l'industria del risparmio potrà fare un ulteriore passo verso il finanziamento dell'economia. Questo perché i fondi Eltif ci consentiranno di aprire al retail l'investimento verso aziende, non quotate, che in questo momento non riescono intercettare la liquidità raccolta dai Pir. Voi ci state lavorando? Stiamo valutando l'opportunità perché - come già abbiamo dimostrato con Pir e minibond - abbiamo le competenze per realizzare soluzioni innovative, in grado di creare un nuovo canale di collegamento tra investitori ed economia. Oltre al boom dei Pir c'è anche quello delle Spac, o per esempio dell'Aim: in Italia c'è abbastanza sottostante di qualità? Sì, ne sono convinta. Non rischiamo alcun collo di bottiglia. L'estate scorsa il ceo di Amundi, Yves Perrier, a Il Sole anticipò che Milano sarebbe diventata l'hub per le gestioni multi-asset: l'impegno è stato rispettato? La fusione si è completata dal punto di vista legale il primo gennaio, l'integrazione è in corso e stiamo rispettando i tempi che ci eravamo dati. E il discorso vale anche per la specializzazione del nostro hub: oltre a servire l'Italia con l'intera offerta Amundi a coordinare gli investimenti in Italia del gruppo, siamo il polo del multi-asset. Che cosa significa? Abbiamo un team specializzato di 80 persone, destinato a crescere non appena aumenteranno i mandati istituzionali: da inizio anno, ad esempio, ne abbiamo raccolti diversi da investitori asiatici. Lei arriva da Pioneer: con l'uscita da una banca italiana come UniCredit e l'integrazione con un gruppo francese come Amundi è cambiato l'approccio al rischio-paese? Assolutamente no. E anticipo la sua domanda sui BTp: come gruppo deteniamo oltre 40 miliardi di Titoli di Stato italiani, un livello che negli ultimi mesi non ha subito alcun ritocco significativo. Che cosa è cambiato dal punto di vista commerciale? Per qualunque distributore la combinazione Amundi più Pioneer ha portato valore: la piattaforma prodotti si è ampliata grazie a una marcata complementarietà. E ne vediamo i primi frutti: nel 2017 Amundi Italia e

Pioneer, insieme, hanno registrato una raccolta netta di 8,4 miliardi, con una crescita circa il 7,3% - in linea con la media di mercato; anche a gennaio, poi, siamo stati i primi per raccolta netta: i target che abbiamo raggiunto sono superiori ai risultati che avrebbero registrato singolarmente le due società. State per trasferirvi nella nuova sede in Cernaia: vi servono spazi più ampi perché siete in fase di recruiting? Ci serve una sede unica, in cui ci sposteremo tra maggio e giugno. La crescita dei nostri team è legata alle masse gestite, e i primi segnali sono incoraggianti. Come investitore di peso avete modo di dire la vostra anche sulle questioni di governance, su cui si registra un'attenzione crescente. Voi come vi ponete? Non siamo un fondo attivista, ma è un tema che ci sta a cuore. Abbiamo aderito al protocollo sulla stewardship di Assogestioni, e siamo attivi in seno al comitato dei gestori; personalmente credo che uno degli elementi chiave, su cui anche in futuro ci faremo sentire, è il ruolo e il peso dei consiglieri indipendenti all'interno del board.

.@marcoferrando77 © RIPRODUZIONE RISERVATA Quarta di una serie di puntate Le prime tre puntate sono state pubblicate il 6, 7 e 14 marzo

Foto: Al vertice. Cinzia Tagliabue, di Amundi Italia

Banche/1. Dal primo azionista nessuna richiesta di rappresentanti

Unipol muove su Bper, lettera al consiglio per un board più forte

Bologna per un rinnovamento di «alto profilo» LA LISTA PER IL CDA Rispetto al passato c'è un parziale riassetto: cambia il presidente ed entrano nomi nuovi, alcuni però riferibili agli enti soci

Laura Galvagni

Nessun uomo Unipol nel consiglio di amministrazione di Bper. Il primo azionista della banca popolare, con una quota di poco inferiore 10%, ha deciso di restare fuori dal board dell'istituto. E lo ha fatto mettendo nero su bianco le ragioni di questa precisa scelta di governance. Una mossa la cui ratio è quindi contenuta in una lettera inviata al cda della banca nei giorni in cui Bper era al lavoro per comporre la lista del consiglio. La compagnia in quella missiva di fatto ha spiegato, dopo un anno di presenza in cda di Alfonso Roberto Galante, direttore pianificazione strategica, investor relations e M&A di Unipol, di non sentire la necessità di inserire alcun rappresentante nel board. Pur rinnovando la fiducia al management, da cui ora si attende i risultati. Allo stesso modo ha però sollecitato un forte rinnovamento in seno al consiglio che spezzasse le logiche localistiche a favore di una proiezione dell'istituto a livello nazionale anche in termini di gestione, oltre che territoriale. Ha in sostanza manifestato l'ambizione di poter leggere una lista composta di amministratori di profilo elevato e con forte competenze tecniche e settoriali che superasse i vecchi meccanismi di lottizzazione legati ai desiderata della base azionaria. Invito che, analizzando i nomi, sembra essere stato raccolto, seppure a metà. D'altra parte, Bper ha avuto anche tempi piuttosto stretti per preparare l'elenco, poco meno di una settimana da quando ha avviato le manovre per definire i candidati, ossia a valle di un consiglio tenuto l'8 marzo. Di certo un segnale di rinnovamento c'è. Nella lista, che punta alla nomina di 15 amministratori per il triennio 2018-20, compare il nome dell'attuale amministratore delegato dell'istituto Alessandro Vandelli ma non quello del presidente uscente Luigi Odorici, che non è tra i nomi indicati così come quello del suo predecessore Ettore Caselli. Già questo, dunque, dimostra un taglio con il passato. Tanto più perché il numero uno sarà con ogni probabilità Pietro Ferrari, presidente di Confindustria EmiliaRomagna. Come è noto, i vertici del gruppo bancario qualche tempo fa avevano auspicato la presentazione di una lista da parte dello stesso consiglio di amministrazione che potesse incontrare un ampio consenso nell'azionariato della banca modenese, a partire dal cosiddetto «nocciolo duro» di azionisti stabili costituito dal partner industriale, Unipol, seguito dalle fondazioni (con l'8-9%) - su tutte Banco di Sardegna oltre a Cassa Provincia dell'Aquila, Banca del Monte di Foggia, Cassa Bra e Cassa Vignola - e dalle famiglie imprenditoriali espressione del territorio (con il 6-7%). In merito, guardando la lista e la sua composizione si coglie qualche nome di sicura espressione degli enti, vuoi perché la provenienza è sarda piuttosto che pugliese o abruzzese. Detto ciò, l'elenco completo vede in ordine Vandelli, Riccardo Barbieri, Massimo Belcredi, Mara Bernardini, Luciano Filippo Camagni, Giuseppe Capponcelli, Pietro Ferrari, Elisabetta Gualandri, Ornella Rita Lucia Moro, Mario Noera, Rossella Schiavini, Valeria Venturelli, Costanzo Jannotti Pecci, Valeriana Maria Masperi e Roberto Marotta. Nei giorni scorsi anche Assogestioni ha presentato la propria lista a cui hanno aderito Aletti Gestielle, Anima, Arca, Eurizon, Fideuram, Generali Investments Luxembourg, Legal & General Assurance, Mediolanum, per un totale dell'1,4% del capitale. I candidati sono Roberta Marracino, Alessandro Robin Foti e Marisa Pappalardo.

RIASSETTI

Unipol e le vendite sul titolo Carige Continuano a Piazza Affari le vendite di azioni di Banca Carige che lunedì ha chiuso con un calo del 6,32% e ieri ha perso un ulteriore 2,25%, scendendo a 0,0087 euro. Da tempo sono in corso movimenti nell'azionariato della banca e, secondo rumors di mercato, a vendere, in questa tornata, ci sarebbe anche Unipol che, in occasione dell'ultimo aumento di capitale della banca, aveva acquisito circa il 3% delle quote, dopo un'operazione di liability management exercise, che aveva coinvolto gli obbligazionisti di Carige (tra i quali la stessa Unipol), consentendo loro di convertire in equity.

(R.d.F.) Il conto economico di Bper BILANCIO CONSOLIDATO AI 31/12/2017. Conto economico riclassificato. Valori in migliaia di € e variazione % Costi della gestione 31/12/2016 1.266.961 31/12/2017 1.296.518 Variazione +2,33% +2,33% BPER IN BORSA Quotazione del titolo a Milano Margine di interesse 5,5 5,0 4,0 31/12/2016 1.170.447 31/12/2017 1.124.479 Variazione -3,93% Risultato gestione operativa 4,5 3,5 31/12/2016 800.317 31/12/2017 742.329 Variazione -7,25% 20/03/17 4,664 D G N O S A L G M A (*) Di periodo di pertinenza della Capogruppo Commissioni nette 31/12/2016 712.722 31/12/2017 740.628 Variazione +3,92% Rettifiche nette su crediti 31/12/2016 619.750 31/12/2017 535.975 Variazione -13,52% 2017 Redditività operativa 31/12/2016 2.067.278 31/12/2017 2.038.847 Variazione -1,38% Utile (perdita)* 31/12/2016 14.299 31/12/2017 176.438 20/03/18 4,672 M F 2018 Fonte: dati societari

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Verso l'assemblea di Bper. Il rinnovo del cda della banca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso Cambridge Analytica

Usa, Londra ed Europa processano Facebook La difesa: "Ingannati"

I Parlamenti chiedono chiarimenti al vertice del colosso del web, l'agenzia federale apre un'inchiesta. La società ancora giù in Borsa
enrico franceschini, londra arturo zampaglione, new york

Il colpo di scena della vicenda Cambridge Analytica arriva quando a Londra è sera. L'azienda ha sospeso il potente amministratore delegato Alexander Nix. Allontanato, si dice in un comunicato, per quelle dichiarazioni "rubate" in video da un giornalista di Channel Four, dove parla di escort ucraine usate per compromettere candidati e trappole per corrompere avversari: «Atteggiamenti non in linea con i principi della nostra società».

Dall'altra parte dell'Oceano Facebook, che lunedì a Wall Street aveva già perso 36 miliardi di dollari, continua a scendere. Mentre proseguono le polemiche sulle sue responsabilità nello scandalo. Il Congresso di Washington, il Parlamento di Bruxelles e la Camera dei comuni di Londra vogliono risposte da Mark Zuckerberg. Ma il fondatore di Facebook sembra scomparso in attesa, dicono a Menlo Park, quartiere generale del gruppo, che sia completata l'inchiesta interna sul come Cambridge Analytica si sia impadronita dei dati di 50 milioni di americani. Dall'azienda arriva un comunicato: «La società è indignata, siamo stati ingannati. Siamo impegnati a rafforzare le policy per proteggere le informazioni personali e prenderemo qualunque iniziativa perché questo accada». Zuckerberg potrebbe riapparire all'assemblea a Menlo Park: dove si discuterà, con i dipendenti e la numero due Sheryl Sandberg delle dimissioni di Alex Stamos, responsabile della sicurezza informatica da tempo in rotta con i vertici per la mancata trasparenza di FB nel Russiagate. C'è stata disattenzione colpevole da parte di Zuckerberg? Lo vuole sapere la Ftc, Federal Trade Commission, l'agenzia federale che vigila sulle imprese, che ha aperto un'inchiesta. A Londra la commissione cultura e digitale della camera dei Comuni convoca Zuckerberg (così come l'Europarlamento): l'accusa è di avere ingannato il Parlamento in una precedente testimonianza. Lo dice in una lettera il presidente della commissione Damian Collins ricordando di avere chiesto ripetutamente come Facebook si procuri e conservi le informazioni. «Le sue risposte hanno minimizzato il rischio e ci hanno fuorviato», afferma il deputato che ora gli chiede di tornare di fronte alla commissione. Elizabeth Denham, presidente della Information Commission, l'ente governativo britannico che sovrintende all'informazione, ha chiesto alla magistratura un mandato per perquisire la sede di Cambridge Analytica, visto che la società rifiuta ogni accesso ma dai suoi uffici lunedì ha fatto uscire dieci scatoloni sigillati che forse contenevano materiali legati allo scandalo. Gli unici a essere finora entrati negli uffici della compagnia sono stati avvocati e investigatori di Facebook.

«Che facevano?» chiede Collins.

FACUNDO ARRIZABALAGA/EPA

I numeri

-2,6%

5 miliardi

-9% Dopo il - 7 per cento di lunedì, ieri il titolo Facebook ha perso un altro 2,56%, toccando il picco negativo di 162 dollari per azione rispetto ai 185 dollari dell'apertura dei mercati di lunedì.

Mark Zuckerberg detiene il 16% di Facebook: il crollo degli ultimi due giorni gli sarebbe costato oltre 5 miliardi di dollari secondo le stime di Forbes (anche se a inizio anno aveva venduto 5 milioni di azioni).

Il tonfo di Facebook (-9% in due giorni) ha appesantito gli altri titoli dei social media come Alphabet, Snap e Twitter (-10%) per il timore che ora arrivino nuove regole più stringenti per tutto il settore.

Foto: F ACUNDO ARRIZABALAGA/EPA L'uscita dall'ufficio di Londra Nix, amministratore delegato di Cambridge Analytica, esce dall'ingresso posteriore della sede

I pagamenti

Banche, le novità per i clienti la frode "costerà" solo 50 euro

La nuova direttiva Ue riduce la responsabilità, oggi di 150 euro, di chi subisce transazioni non autorizzate sul suo conto. Accrediti più rapidi e controlli doppi per i servizi online

ANDREA GRECO, MILANO

Stanno arrivando a milioni. Le lettere ai correntisti italiani, con cui le banche spiegano le modifiche unilaterali di contratto per la Payment service directive 2, in vigore dal 13 gennaio ma che con effetti gradualmente in 18 mesi rivoluzionerà il settore pagamenti, togliendo alle banche il monopolio sui flussi di conto corrente. Dal 2019 questi dati il cliente potrà mostrarli a operatori terzi come le piattaforme di commercio online e gli aggregatori di dati. In Italia la nicchia vale 6 miliardi, spartiti tra carte elettroniche e pagamenti comunitari. E in "virtù" dell'abuso di contante ha ampi margini di crescita, stimati da Pwc all'8% annuo, ben oltre il già ghiotto 5% dei pagamenti globali che ammontano a 2.000 miliardi. Le comunicazioni in corso sono obbligatorie per la normativa sulla trasparenza, e sono arrivate ai clienti di Intesa Sanpaolo e Unicredit, agli istituti medi e ai piccoli specializzati tipo Ifis. Sono lettere che danno facoltà, entro 60 giorni, di chiudere il conto senza spese: tuttavia farlo non conviene, poiché a una prima ricognizione tutte le novità paiono migliorative. A patto, tra un anno, di condividere i propri "segreti di pagamento" con parti terze realmente capaci di offrire servizi utili per singole esigenze, evitando di divenire numeri da macello in mano a colossi già miliardari. La filosofia del legislatore su Psd 2 è completare la legge quadro Psd 1 del 2007, per uniformare gli standard operativi e di accesso in Europa, e a un tempo incentivare l'uso dei nuovi strumenti digitali migliorandone sicurezza e trasparenza. Le modifiche sono di cinque tipologie, a stadi fino a metà 2019. La più automatica riguarda l'estensione delle tutele previste dalla prima Psd ai pagamenti effettuati in altre valute, da o verso paesi non membri dell'Ue: basta che uno solo tra chi paga e chi incassa si trovi nel continente. La seconda riduce i tempi di pagamento, in addebito e accredito, al giorno dopo l'operazione (due se il supporto è cartaceo), e rende gratuite informazioni e comunicazioni di legge sui pagamenti; in caso di valute estere, lo standard è due giorni di cambio. La terza modifica è forse la più conveniente per chi ha un conto: e riduce a massimi 50 euro la soglia di responsabilità per chi subisce transazioni non autorizzate sulle sue carte, dai 150 attuali.

Lo storno delle somme (che si può chiedere entro 13 mesi dai fatti) diverrà obbligatorio dopo un giorno per gli istituti, non le due settimane finora prese per indagini di parte. La maggior tutela del cliente frodato ha però un "costo": la nuova, doppia procedura di autenticazione online per i conti (è la quarta novità). Non basteranno più nome utente e password, sarà obbligatorio un secondo livello di autenticazione, già usato da molti oggi tramite token o telefonata. Dall'autunno partiranno i lavori di adeguamento: le banche più grandi stanno già pensando a biometrie o impronte digitali per non appesantire l'accesso ai clienti, specie i più assidui. La quinta novità arriverà a metà 2019, ma è certo la più rilevante e riguarda l'accesso ai flussi di conto a parti terze autorizzate, anche non bancarie come le Fintech o l'Amazon di turno, che poi faranno concorrenza alle banche integrando i dati per offrire servizi in più o alternativi. Una pmi con diversi conti, ad esempio, potrebbe voler mostrare i suoi dati in cambio di un servizio sui flussi di cassa integrati. Un privato potrebbe invece giovare di soluzioni ad hoc per meglio gestire il bilancio domestico. «Il consumatore dovrà capire se c'è valore nella proposta dell'operatore terzo, e in tal caso mostrare i propri dati dice Marco Folcia, partner di Pwc -.

E' un po' come avviene oggi per i supermercati che in base agli scontrini fanno le offerte speciali». Il consulente vede per i clienti «un mondo che va verso la comparazione e servizi sempre più sartoriali».

E per le banche senza più monopolio sui dati? «In Germania e Gran Bretagna già accade e le quote di mercato non sono mutate molto aggiunge Folcia - Credo che le grandi sapranno difendersi, anche con offerte di credito più mirate, mentre alle medio-piccole converrà allearsi con le Fintech e creare un

ecosistema aperto e integrato».

I numeri In Italia Numero di transazioni per strumento di pagamento (in milioni di euro) Sct, Sdd 46% 6% 48% 3.943 2013 e-Wallet 47% 7% 46% 4.281 2014 48% 7% 45% Carte 4.766 2015 45% 10% 45% 6.045 2016 Legenda Sct Accrediti europei tipo "Sepa" Sdd Addebiti europei tipo "Sepa" FONTE: PWC I punti La rivoluzione nei pagamenti 1Lo storno delle frodi La soglia massima che la banca potrà chiedere ai clienti frodati per transazioni non autorizzate cala da 150 euro a 50.

2Accesso più sicuro Da gennaio arriva la strong authentication: per entrare nei conti oltre a nome e password servirà il token o una telefonata.

3I dati ceduti a terzi Dal 2019 l'utente potrà disporre pagamenti tramite soggetti non bancari e mostrare loro i propri flussi contabili per ottenere servizi.

Il vertice

Il G20: i dazi minano la ripresa globale

Il documento finale fa riferimento alle tensioni commerciali anche se evita la polemica con Usa e Cina
arturo zampaglione, new york

Doveva essere un summit improntato all'ottimismo per discutere sul miglioramento delle condizioni economiche a livello globale e sul futuro del lavoro minacciato dai progressi dell'intelligenza artificiale, sui rischi delle criptovalute e sull'elusione fiscale delle multinazionali. Invece la riunione di due giorni a Buenos Aires dei ministri del Tesoro e dei governatori delle banche centrali del G20, il gruppo delle venti maggiori economie del mondo, è stata ostaggio della svolta protezionistica di Donald Trump. Fino all'ultimo le altre 19 delegazioni si sono confrontate con Steven Mnuchin, il ministro americano del Tesoro, perché il comunicato finale confermasse gli impegni a mantenere la libertà dei commerci, che lo stesso G20 aveva sottoscritto sei mesi al vertice di Amburgo con il consenso dello stesso Trump. Fino all'ultimo europei e giapponesi hanno fatto di tutto per convincere gli Stati Uniti che l'introduzione di dazi potrebbe scatenare una guerra commerciale a livello planetario, con danni alla ripresa globale: compresi i consumatori americani costretti a pagare prezzi più alti per i prodotti e per le aziende d'oltreatlantico.

E ovviamente c'è anche la questione della web tax, una imposta su profitti delle società hi tech della Silicon Valley, che l'Europa ipotizza di introdurre, non solo come punizione per i dazi trumpiani, ma anche per una questione di giustizia fiscale, vista l'elusione sistematica delle tasse da parte dei colossi informatici.

Ma il bandolo della matassa commerciale non è in Argentina, né a Bruxelles: resta a Washington. Tutto lascia pensare che dopodomani, venerdì, non solo entreranno in vigore i dazi americani del 25 per cento sulle importazioni di acciaio e del 10 per cento sull'alluminio, ma anche che Trump annuncerà dazi punitivi per 60 miliardi di dollari sulle importazioni del "Made in China" per le presunte violazioni di Pechino delle norme sulla proprietà intellettuale. Di fronte a una scadenza con conseguenze ancora difficilmente calcolabili, una quarantina di associazioni americane che si occupano di commercio hanno rivolto una petizione alla Casa Bianca chiedendo un rinvio della decisione in attesa di valutarne meglio le conseguenze. E dopo l'esclusione dalle nuove tariffe di Canada e Messico, con cui è in corso una trattativa sul futuro del trattato commerciale Nafta, e poi anche dell'Australia per ragioni politiche, il governo americano sta ricevendo una serie di analoghe richieste di deroga dall'Europa e dai due maggiori alleati asiatici, Giappone e Corea del Sud. "Siamo in attesa di una completa esclusione a livello europeo", ha detto a Buenos Aires il ministro francese delle finanze, Bruno Le Maire.

Ma per il momento nulla fa pensare che Trump voglia cambiare strada.

Da quando Gary Cohn è andato via dalla Casa Bianca, dov'era capo dei consiglieri economici, e in attesa che venga sostituito dal commentatore televisivo Larry Kudlow, non c'è nessuno nell'entourage di Trump che osi contraddirlo sul suo nuovo approccio protezionistico all' "America first again". E il ruolo di Peter Navarro, l'assistente del presidente sulle questioni commerciali e un paladino dei dazi anti-cinesi, sembra incontrastato.

In questo quadro, la riunione di Buenos Aires del G20 - che è una delle cinque preparatorie, prima dell'incontro di novembre a livello di presidenti e premier - non ha potuto far altro che registrare preoccupazioni e tentativi goffi di mettere qualche bastone nelle ruote del protezionismo ma senza riferimenti a Usa e Cina.

In compenso al G20 si è parlato molto di Italia. In un documento preparato per il vertice l'Ocse ha osservato che le riforme strutturali italiane «iniziano a dare i frutti» e ha invitato il paese a proseguire su questa, intensificando la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale.

Foto: ANSA

Foto: Le delegazioni presenti al G20 di Buenos Aires

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

"Zuckerberg venga a spiegare L'Europa rischia di sfasciarsi"

Il presidente del Parlamento Ue Tajani teme per le elezioni del 2019 "Servono regole chiare e forti altrimenti si mette in pericolo la libertà"

FABIO MARTINI ROMA

Alle sette della sera, nel suo ufficio al Parlamento europeo, il presidente Antonio Tajani ha appena fatto rilasciare dal suo computer il testo della lettera di invito al leader di Facebook Mark Zuckerberg e a caldo spiega così una convocazione che ha i caratteri della straordinarietà: «Gli chiediamo di spiegare i rapporti con Cambridge Analytica e di chiarire davanti ai rappresentanti di 500 milioni di europei come vengano utilizzati i dati personali da loro gestiti. Apprezzeremo molto se Zuckerberg accetterà l'invito, nella speranza che possa chiarire un aspetto essenziale: che quei dati non sono stati usati per manipolare la democrazia». Una convocazione irrituale, siamo ad una svolta nel rapporto con i "magnifici cinque" della Rete? «Sì. Per ora siamo nel campo delle ipotesi ma pare che Cambridge Analytics possa avere acquisito in modo illegale e poi usato i dati personali di milioni di utenti Facebook senza il loro consenso, dati che potrebbero essere stati usati per influenzare i risultati delle presidenziali Usa, il referendum sulla Brexit e altre campagne elettorali». Tutto questo ha implicazioni politiche enormi ma questa invasione nelle vite, potenzialmente, di miliardi di persone, col "furto" di dati privati, persino delle nostre emozioni, è qualcosa che potrebbe avere effetti sull'uso stesso dei social media? «Ma certo! Se non diamo subito regole chiare e forti, ci potrebbe essere un rigetto e un effetto boomerang sulla libertà di tutti. Facebook, Twitter e gli altri "giganti" sono strumenti di libertà nei paesi democratici e lo sono anche nei paesi autoritari, dove infatti noi li difendiamo e ci battiamo per la loro diffusione. Ma senza regole e con un uso distorto, si mette a rischio la libertà di espressione di tutti. Un esempio semplice può aiutare a capire di cosa stiamo parlando...». Quale esempio? «Se un medico che conosce malattie e problemi di un paziente, informa le case farmaceutiche o una clinica privata, commette una scorrettezza. La stessa che deve essere impedita a chi, sul web, è in possesso di tante informazioni sul nostro conto». In queste ore la Commissione europea presenta una proposta organica sulla web tax: siamo alla vigilia di una svolta? «Sì, era un segnale atteso da tempo. Nel mondo della Rete le questioni da regolare sono tante e si possono riassumere in pochi concetti: non è possibile che questi grandi soggetti, senza produrre nuova occupazione, facciano concorrenza sleale, senza pagare le tasse, spesso contribuendo a distruggere le identità culturali di tanti Paesi. Ma la web tax non basta. Ci devono essere regole chiare sulle fake news e sulle diffamazioni. Se un giornale o una tv commette un reato, ne rispondono l'autore e un direttore responsabile. Sulla Rete non ne risponde nessuno». E talora con effetti tragici... «Certo, ci sono persone che sono arrivate a suicidarsi per filmati diffamatori lasciati sulla Rete a dispetto dell'invito a rimuoverli. Quanti terroristi sono stati arruolati sulla Rete? Quante terribili minacce sono state diffuse?». Lei pensa che anche le recenti elezioni italiane siano state in qualche modo influenzate dalle interferenze di Cambridge Analytica? «Così dicono, ci sono molti sospetti. io non ho le prove. Ma una cosa è certa: dobbiamo essere in grado di evitare che alle elezioni Europee del 2019, qualcuno possa immaginare di sfasciare l'Europa con mezzi illegali e ovviamente dobbiamo impedirlo anche a chi avesse un progetto politico opposto. Pare che Facebook fosse stato a conoscenza di pratiche non corrette da parte di Cambridge Analytica dal 2016 e per questo ci siamo decisi a investire della questione i vertici di Facebook. Nel rispetto dei diritti fondamentali della libertà di espressione». Anche la Russia ha pesantemente interferito sulle elezioni americane... «Su questo attendiamo di avere notizie certe». Il prossimo governo italiano dovrà muoversi per difendere la privacy dei suoi cittadini? «Ci sono norme che diventano veramente cogenti soltanto se sono adottate a livello europeo. Come la web tax». c

Facebook, Twitter e gli altri "giganti" sono strumenti di libertà nei Paesi democratici e lo sono anche nei Paesi autoritari Se un medico che conosce malattie di un paziente, informa le case

farmaceutiche o una clinica privata, commette una scorrettezza Antonio Tajani Presidente del Parlamento europeo

Foto: Popolare Antonio Tajani, 64 anni, è stato commissario europeo. Membro dei popolari europei. Berlusconi lo ha indicato candidato premier alle scorse elezioni

Foto: VINCENT KESSLER/REUTERS

OGGI IL NUOVO PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE AMERICANA SVELERÀ L'INDIRIZZO DELLA POLITICA MONETARIA DEGLI USA

Alla Fed l'esordio di Powell Sui tassi atteso un +0,25%

L'agenzia Moody's: nel 2018 probabili quattro rialzi invece dei tre previsti finora
FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

Due dati su tutti. Ieri i rendimenti dei titoli di Stato americani hanno registrato decisivi rialzi, mentre Moody's in una nota suggeriva la possibilità che la Federal Reserve procedesse a quattro ritocchi dei tassi di interesse nel 2018, anziché i tre previsti. Se si somma il colpo di reni col quale Wall Street si è ripresa dal profondo rosso in cui è stata trascinata lunedì dall'effetto Facebook, gli elementi sembrano tutti indicare che il Fomc, il braccio esecutivo della banca centrale Usa, procederà oggi a un nuovo rialzo del costo del denaro all'1,75%. Queste le attese all'esordio (in materia di tassi) di Jerome Powell nella veste di numero uno di Constitution Avenue. Una "prima" caratterizzata dalla consueta revisione sullo stato di salute dell'economia americana da parte del Fomc. Gli investitori attendono indicazioni su crescita, stabilità e inflazione. Le spinte sui prezzi sono il sorvegliato speciale dei governatori, oltre che dei mercati, e i segnali in questo senso sembrano tutti far presagire a un rincaro, corrisposto anche da aumenti di salari e stipendi dopo anni di stagnazione. Così ieri i titoli di Stato Usa hanno segnato rialzi lineari nei rendimenti, con quelli a due anni che hanno toccato i 2,332 punti, il massimo dal 9 settembre 2008, sei giorni prima del crollo di Lehman Brothers, epicentro del terremoto finanziario. Tendenze che vanno in parallelo con la nota diffusa da Moody's secondo cui la Fed potrebbe mostrare un atteggiamento più da "falco" e segnalare che quattro rialzi quest'anno sono possibili. L'agenzia di rating tiene a precisare però che un incremento troppo veloce potrebbe aumentare il rischio di volatilità sui mercati e avere un effetto negativo sulle spese dei consumatori. A parte alcuni voci fuori dal coro, a Wall Street prevale l'ottimismo in termini di crescita: «Il toro durerà ancora», è il leitmotiv al Floor del Nyse, dove c'è chi - appunto - si aspetta un quarto rialzo nel 2018. Il tutto però non senza nuove correzioni, come quella degli inizi di febbraio. Byron Wien, il "saggio" di Blackstone, prevede addirittura un S&P a quota 3.000 punti, ma con turbolenze in mezzo che potrebbero portare a ribassi sino al 10% dai massimi di stagione. Meno omogenea la situazione sul fronte inflazione, con gli osservatori divisi tra chi parla di spinte trascurabili, come Joseph LaVorgna capo economista di Natixis Cib Americas, e chi, come Citibank, che parla di venti contrari con ricadute sull'economia. Ecco allora che il compito di Powell appare assai delicato visto che dovrà tenere dritta la barra del timone verso un aumento con la giusta gradualità dei tassi, riducendo al contempo il portafoglio da oltre 4 mila miliardi di dollari gestito dalla Fed per gli acquisti di titoli. E' per questo che Donald Trump lo ha scelto in sostituzione della "colomba" Janet Yellen discostandosi dalla tradizione della continuità. Il tutto però prestando la dovuta attenzione alle dinamiche economiche interne e internazionali, a partire dai dazi, con il presidente pronto a varare barriere per altri 60 miliardi di dollari su prodotti cinesi, noncurante degli appelli giunti dal G-20 di Buenos Aires. Di questo, sembra certo, Powell non farà menzione oggi nel comunicato finale del Fomc, ma al varco lo aspetta il test della sua prima conferenza stampa da presidente della Fed. c

Foto: JACQUELYN MARTIN/AP

Foto: Il nuovo presidente della Federal Reserve, Jerome Powell. Ha preso il posto di Janet Yellen

Blackrock: Btp da evitare Ma il mercato non ci crede

IL FOCUS

ROMA BlackRock è uno di quei colossi che muovono il mercato. Anzi, secondo Warren Buffet, BlackRock è il mercato. Dunque, è naturale che faccia una certa impressione che il big Usa degli investimenti con 6 trilioni di dollari di asset gestiti in giro per il mondo metta i bond italiani nella lista dei titoli «da evitare». A lanciare l'allarme sugli effetti dell'esito incerto delle elezioni è Scott Thiel, vice-responsabile per gli investimenti di BlackRock, dal palco di una conferenza internazionale. Una posizione dura, anche inaspettata considerata la posizione ben più cauta espressa dalla stessa BlackRock dopo l'esito del 4 marzo, parlando di «possibile pressione sui titoli governativi italiani». Ma non è questa l'unica sorpresa se si guarda alla doppia visione sull'Italia del gestore Usa, che con la mano destra, quella del reddito fisso, invita i clienti a «sottopesare» i Btp italiani, e invece con la mano sinistra, quella della divisione equity del gruppo, mantiene una certa «posizione» sull'azionario italiane. Vale la pena di ricordare, infatti, che Blackrock è presente in forze sul mercato italiano, con pacchetti rotondi nel capitale di una quindicina di big di Piazza Affari, da Unicredit a Intesa Sanpaolo, da Atlantia a Prysmian, da Snam a Enel, da Ei Towers a Raiway, da Mediobanca a Telecom, da Finecobank fino ad Azimut e Buzzi.

L'AFFONDO

Ma come è possibile tanta asprezza di giudizio? Sono stati i terminali di Bloomberg ieri a rilanciare sui mercati tutto il pessimismo di Thiel per quel tripolarismo Centrodestra-Cinquestelle-Pd uscito dal voto che lui considera il «peggior risultato possibile». Fin qui niente di nuovo: sono tanti i report snocciolati nelle ultime settimane che parlano di un risultato «inconcludente» con effetto-incertezza sull'Italia. Il numero due degli investimenti sul reddito fisso di BlackRock si è spinto però oltre, affermando che l'esito delle elezioni «ha offuscato il già sfavorevole scenario per i titoli di Stato italiani». Non potevano passare inosservate due espressioni così combinate: prima si prevede il diluvio imminente sui bond italiani e poi si consiglia di starne alla larga alleggerendo le eventuali posizioni. «Se i timori e le paure non colpiscono i titoli di Stato italiani, cosa lo farà?», si chiede l'ineffabile analista di BlackRock, convinto che presto una reazione forte ci sarà. E che «sarà anche combinata con la fine del Quantitative easing della Bce». Va però detto, che questa volta l'effetto-anuncio non c'è stato. Infatti il mercato non si è mosso più di tanto alle parole dell'oracolo BlackRock. Anzi. Mentre lo spread Btp-Bund proprio ieri è tornato di nuovo a scendere fino a quota 131 (139 lunedì), i rendimenti dei Btp si sono ridotti all'1,88%, (in calo di 7 punti) vicino ai minimi da gennaio. Una performance forte, che replica l'andamento di inizio settimana. Segno che il debito italiano ha retto bene e continua a farlo. E nonostante l'incertezza politica non mostra preoccupazioni di breve periodo. Come mai? Probabilmente perché qualche portafoglio alleggerito alla vigilia delle elezioni cerca in questi giorni di tornare all'equilibrio. Ma anche perché, fanno notare gli osservatori del reddito fisso, il quadro politico attuale, seppure incerto, fa immaginare una rotta a suon di compromessi e senza scosse. Del resto, anche le agenzie di rating hanno congelato i giudizi. Ciò non toglie che i mercati, si sa, non sono abituati alle lunghe attese. Il quadro politico dovrà chiarirsi presto per confermare la fiducia degli investitori esteri, soprattutto in vista dello stop del Qe.

A dicembre scorso la quota di debito italiano in mano agli investitori esteri era pari al 33%, una conferma del trend degli ultimi anni. Si tratta di capire quanto questa percentuale riuscirà a salire da gennaio 2019 compensando la ritirata del Qe. Nel frattempo, anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si è fatto sentire per tranquillizzare gli investitori: «L'economia italiana è resiliente e continuerà ad esserlo anche più avanti».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Organici incompleti

Pubblico impiego le assunzioni saranno "mirate"

Andrea Bassi

Erano gli ultimi due tasselli che mancavano alla riforma della Pubblica amministrazione voluta dalla ministra Marianna Madia: il passaggio dalle cosiddette piante organiche ai fabbisogni, cioè le assunzioni mirate selezionando i profili più adeguati; e la nuova struttura dei concorsi pubblici. Nei prossimi anni andranno in pensione circa 450 mila dipendenti pubblici. Alle porte, insomma, c'è un importante ricambio generazionale della pubblica amministrazione. A pag. 17 R O M A Erano gli ultimi due tasselli che mancavano alla riforma della Pubblica amministrazione voluta dalla ministra Marianna Madia: il passaggio dalle cosiddette piante organiche ai fabbisogni, e la nuova struttura dei concorsi pubblici. Le linee guida sono state ultimate e saranno discusse oggi nella conferenza Stato-Regioni per il via libera definitivo. Per capire di cosa si tratta bisogna prima citare un dato. Nei prossimi anni, secondo le previsioni fatte dalla Ragioneria generale dello Stato, andranno in pensione circa 450 mila dipendenti pubblici. Alle porte, insomma, c'è un importante ricambio generazionale della pubblica amministrazione, la cui età media oggi è di circa 50 anni. I fabbisogni al posto delle piante organiche e i nuovi concorsi, sono gli strumenti che il governo ha voluto fornire alle amministrazioni per gestire al meglio questo passaggio. Partiamo dai fabbisogni, che permetteranno ai ministeri, ai Comuni, alle Regioni e a tutte le altre amministrazioni, di effettuare delle assunzioni «mirate». Oggi, con il principio della pianta organica, se va in pensione un centralinista, l'amministrazione è obbligata ad assumere un altro centralinista anche se, magari, avrebbe più bisogno di un tecnico informatico. Il passaggio al criterio dei fabbisogni permetterà di risolvere questo problema. Ogni anno, entro il 15 novembre, le amministrazioni dovranno dire quali sono i profili professionali di cui hanno bisogno. Solo una volta costruita questa "mappa", potranno procedere a bandire i concorsi per coprire le posizioni. Chi non effettua questa rilevazione si vedrà bloccare le assunzioni. La prima "mappatura" dovrà essere fatta entro 60 giorni dalla pubblicazione delle linee guida in Gazzetta Ufficiale. Tra l'altro le stesse linee guida inviate alla Conferenza Stato-Regioni, danno già delle indicazioni, come per esempio quella di privilegiare il personale di front-office, quello a diretto contatto con il cittadino. IL SECONDO TASSELLO Se i fabbisogni servono a stabilire esattamente di quali profili professionali le pubbliche amministrazioni hanno bisogno, la riforma dei concorsi pubblici serve, nelle intenzioni, a garantire che vengano selezionate le persone giuste. Le linee guida, nove pagine messe a punto dalla Funzione pubblica, partono dalle modalità di svolgimento delle prove. Una modalità sulla quale si punta molto, è quella del corso-concorso, che «affianca alla selezione una fase di formazione competitiva». Ora vige per dirigenti e funzionari dello Stato, ma «non è esclusa la possibilità di estendere» la formula. L'altra indicazione che emerge è la preferenza per il concorso unico. È obbligatorio per la Pa centrale, almeno nelle selezioni di dirigenti e profili comuni, ma si consiglia anche a tutte le altre pubbliche amministrazioni. Ad organizzarlo è il dipartimento della Funzione pubblica. Se circoscritto sul territorio può anche essere fatto su base regionale. Le amministrazioni più piccole, per cui c'è la forte raccomandazione ma non l'imposizione, possono gestire le prove in «gruppo», individuando, ad esempio, un ufficio ad hoc. Non solo, il ministero apre anche a format «misti» con le preselezioni svolte centralmente e il seguito disaggregato. In questo scenario se si opta per le domande a risposta multipla si invita a non «premiare lo studio mnemonico». Per evitare «prove eccessivamente scolastiche e nozionistiche» si suggerisce «la soluzione di casi concreti». E ancora, anche al fine di non ingolfare le commissioni, «i bandi potranno prevedere un limite al numero di titoli che ciascun candidato può presentare». Andrea Bassi

Foto: Marianna Madia

SCENARIO PMI

8 articoli

Il caso. Secondo il rettore del Politecnico Saracco «i nostri ingegneri devono entrare in contatto con le Pmi»

Parola d'ordine: contaminazione

LA MECCATRONICA Le imprese del comparto rappresentano il 4% del tessuto produttivo provinciale ma la quota di export vale il 76% del totale
F.Gre.

TORINO Vocazioni industriali. C'è un dato che più di altri fotografa la forza della meccanica «Made in Torino»: le imprese del comparto rappresentano solo il 4% del tessuto produttivo provinciale, ma la loro quota di export vale il 76% del totale. E i trasporti pesano poco più della metà. Difficile tracciare un confine netto tra meccanica e industria dell'auto, ma forse è arrivato il tempo di parlare di una doppia vocazione economica di Torino. Da queste parti, per definire il connubio industriale che sta alla base dello sviluppo della meccanica ad alto contenuto tecnologico ed elettronico si parla di meccatronica. Meccatronica ed elettronica non rappresentano nuove vocazioni per il territorio, tutt'altro. «Si tratta di produzioni - spiega Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma, la sigla a cui fanno capo le aziende meccaniche e meccatroniche - storicamente nel Dna di questo territorio. Questo mondo si è evoluto, sta cambiando velocemente, rappresenta una vocazione industriale importante quanto l'automotive, ma deve farei conti con un nuovo modello». La parole chiave per Marsiaj è «filiera»: nell'ultima assemblea dell'Am- ma a parlare di filiere a Torino c'era Alberto Vacchi che con la sua Ima in Emilia Romagna ha creato un modello nell'industria del packaging. «In Piemonte bisogna fare un salto di qualità in questa direzione- aggiunge Marsiaj- e valorizzare le filiere attraverso progetti condivisi per l'accesso al credito, per la formazione e l'innovazione tecnologica». In questo settore stanno crescendo dei campioni: accanto a Comau, storica presenza del Gruppo Fiat Chrysler, ci sono Prima Industrie di Gianfranco Carbonato, ad esempio, Fidia, la Spea di Luciano Bonaria, che a Settimo Torinese producei macchinari per testare i mems (componenti rotanti) dei principali produttori al mondo di tablet e dispositivi elettronici, la Reply cresciuta con la famiglia Rizzante. Un territorio che guarda alle sue Pmi per rilanciarsi. Nel suo discorso di insediamento il nuovo rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco ha centrato il punto: «Crediamo che proporre una maggiore contaminazione tra i nostri ingegneri e il tessuto delle piccole e medie imprese possa migliorare lo sviluppo economico, nella direzione di un modello più sostenibile, in grado di guardare all'innovazione e di restare fortemente radicato sul territorio. Bisogna superare le reciproche diffidenze, i neolaureati verso le pmi, i manager o le proprietà delle imprese verso gli ingegneri, e scommettere su un cambio di rotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia

Industria, export, lavoro Il pil milanese cresce più di quello nazionale

RAFFAELE RICCIARDI

RAFFAELE RICCIARDI, pagina III Milano e la Lombardia traino dell'economia italiana, ma con il rischio di lasciare fuori alcune fette della popolazione - giovani in particolare - da questa spinta.

Il 2017, dicono i dati del Centro studi di Assolombarda, si è chiuso con una crescita del Prodotto interno lordo dell'1,9% per il capoluogo, superiore al +1,5% al quale si è fermata la media nazionale. Ormai dal 2014 il segno davanti all'andamento della Milano spa è positivo. Nel quadriennio inaugurato con la corsa per allestire l'Expo, la ricchezza prodotta sotto la Madonnina ha messo insieme una ripresa del 6,2%, viaggiando a un ritmo quasi doppio rispetto alla media dell'Italia (+3,6%). A dare la spinta sono stati all'inizio i servizi, ma negli ultimi tempi la rincorsa si è estesa all'industria. Resta il tasto dolente delle costruzioni, settore che ha vissuto una vera e propria emorragia lungi dall'essere tamponata. Pur con questa zavorra, Milano ha superato del 3,2% i livelli di Pil antecedenti la crisi, mentre all'intera Lombardia (-1,1%) e ancor più all'Italia (-4,5%) resta da attraversare un pezzo di tunnel per rivedere la luce.

La manifattura lombarda ha chiuso il 2017 in accelerazione, con una produzione in crescita del 3,7% sull'anno precedente e un ritmo che le ha permesso di giocare alla pari con i tedeschi del Baden-Württemberg. Le Piccole e medie imprese sono state le ultime a montare sul treno della ripresa (produzione manifatturiera in crescita del 3,4%), anche se resta un gap rispetto al 2008 (-11,9%) che i grandi gruppi hanno già chiuso. Il canale delle esportazioni si è confermato uno sbocco importante per gli affari, con oltre 120 miliardi di euro di vendite fuori dai confini e una crescita dell'export (+7,5% nell'anno passato) da primi della classe in Europa, ad eccezione della sola Catalogna. Ulteriore segnale di vitalità: in Lombardia da tre anni cresce il numero di imprese attive, seppur di poco (sono 816mila), mentre negli altri territori che fanno da termine di paragone (Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna) è in atto un calo ininterrotto dallo scoppio della grande recessione. E le prospettive per il prossimo futuro sono positive: al di là delle variazioni mensili, gli indici sulla fiducia che si respira nelle imprese del manifatturiero e nei servizi di Milano, Lodi, Monza e Brianza restano sui massimi storici.

Questi numeri, indubbiamente positivi, si stanno riflettendo sul mercato del lavoro. Ma è proprio su questo fronte che emergono alcuni campanelli d'allarme da prendere seriamente in considerazione. La ripresa occupazionale non è uguale per tutti ed è trainata, in particolare nell'ultimo anno, dai contratti precari. In Lombardia ci sono 125mila persone al lavoro in più rispetto al pre-crisi e dopo nove anni anche il tasso di occupazione (67,3 %) è tornato sopra il livello del 2008. A spingere il dato sono soprattutto le donne (+115mila), ma in questo caso non è da sottovalutare il fenomeno di quelle che si sono attivate per sostenere il reddito familiare a seguito delle difficoltà economiche dei compagni/mariti e al tardivo ingresso dei figli sul mercato. «Permane poi uno squilibrio generazionale», ha commentato il vicepresidente di Assolombarda per il Centro studi, Fabrizio di Amato. Infatti quel saldo positivo di occupati è in realtà sintesi di un calo di 505mila tra gli under 44 e una crescita di 631mila tra gli over. Nel 2017 qualche segnale positivo per i giovani si è visto, ma «è urgente ripensare le politiche giovanili per dare risposte concrete» al problema.

Una richiesta che non può prescindere dalla formazione dei ragazzi: nell'era dei grandi cambiamenti tecnologici negli stabilimenti, i lavoratori meno istruiti sono quelli che hanno pagato maggiormente il conto della crisi e faticano a rimettersi in gioco: -231mila gli occupati con la sola licenza media, mentre la laurea (+281mila) o il diploma (+76mila) fanno la differenza.

I punti

Il bilancio del 2017 nei numeri di Assolombarda Il prodotto Nel 2017 il Pil cittadino ha segnato un +1,9% contro il dato nazionale dell'1,5%. Dal 2014 la crescita complessiva è stata del 6,2% contro il 3,6

nazionale 2La produzione Il dato delle industrie manifatturiere registra una crescita, nel 2017, del 3,7% su base annua, sullo stesso livello della regione del Baden-Wurtemberg, punta di diamante della Germania 3L'occupazione Anche su questo fronte il dato è positivo con un tasso del 67,5%, sui livelli del 2008 e con un picco per il lavoro femminile che segna +115mila posti

Foto: Sentono ancora la fatica della crisi le piccole imprese e i giovani in cerca di un posto

Indagini di Unioncamere Piemonte

Promossi export e produzione industriale

alberto prieri

Produzione industriale ed export in crescita nella Granda: nel 2017, la prima è salita del 3,9% e il secondo è arrivato a segnare +10,4% rispetto all'anno precedente. Numeri positivi per l'economia della provincia, che emergono dalle indagini congiunturali realizzate da Unioncamere Piemonte. Il presidente Dardanello

Il primo risultato è arrivato a coronamento di dodici mesi in cui ha dominato il segno più, con l'ultimo periodo tra ottobre, novembre e dicembre in crescita del 4,3%. È stato il tredicesimo trimestre di crescita consecutivo. «Questo trend evidenzia il consolidamento della dinamica positiva del comparto manifatturiero provinciale, iniziata tre anni fa - dice Ferruccio Dardanello, presidente della Camera di commercio di Cuneo e di Unioncamere Piemonte -. Cifre dalle quali partire per avviare interventi di sviluppo in materia di digitalizzazione e orientamento al lavoro». I settori

Per raccogliere i dati, l'Ufficio studi di Unioncamere ha interpellato 1.237 imprese industriali in regione, di cui 179 nel Cuneese. Tutti i settori hanno concorso all'aumento generalizzato della produzione. Nel quarto trimestre 2017, il primato è stato dell'industria meccanica a +6,2%, seguita dall'alimentare (+4,8%), tessile (+4,1%) e altre manifatture (+1,8%). In realtà, la capacità produttiva delle imprese cuneesi potrebbe aumentare ancora parecchio, visto che il livello di utilizzo degli impianti si è limitato al 65,68% della loro massima capacità.

A trainare il fatturato sono state le esportazioni, il cui valore nel 2017 è arrivato a 7,7 miliardi di euro. Considerando che, negli stessi mesi, nella Granda sono state acquistate merci provenienti dall'estero per 4,1 miliardi, la bilancia commerciale ha generato un attivo di 3,5 miliardi, 600 mila euro in più di quanto avvenuto nel 2016.

Così, Cuneo si è confermata seconda provincia esportatrice in Piemonte con il 16% del valore delle vendite regionali all'estero (Torino resta prima con il 46,2% dell'export piemontese). Vantando una quota del 32,2%, i prodotti alimentari, bevande e tabacco sono il principale settore delle vendite all'estero, con un aumento del 16,0% rispetto al 2016. Di segno positivo anche le esportazioni dei mezzi di trasporto (+8,6%) e del settore della meccanica (8,3%). Con un peso del 12,7%, articoli in gomma e materie plastiche rappresentano il quarto prodotto esportato dalle imprese cuneesi e hanno chiuso l'anno con la performance migliore (+31,1%). Variazioni negative sono state registrate, invece, per i prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e pesca (-22,1%) e del legno (-1%). I mercati esteri

La Francia resta il maggior cliente: da sola, acquista quasi un quinto di tutte le merci cuneesi vendute oltre confine, per un valore di 1,5 miliardi di euro (+8,9% in un anno). Seconda è la Germania, che assorbe il 15,4% dell'export della Granda (1,2 miliardi) e terza la Spagna (517 milioni, il 25% in più rispetto al 2016). Al di fuori dell'Unione Europea, il mercato Usa è quello migliore: viene destinato il 4,6% delle vendite (355 milioni di euro). Pur con quote inferiori incrementi delle esportazioni in Australia (+70%, 114 milioni), Repubblica Ceca (+36%, 140 milioni) e Canada (+22,3%, 118 milioni). BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN NORD COL TURBO

La produzione industriale lombarda cresce del 5,1%

UGO BERTONE

Bertone a pag. 11 Non è (ancora) un miracolo. E forse non lo diventerà se, a complicare la via della ripresa, interverranno ostacoli internazionali (aumento dei tassi, protezionismo Usa, o difficoltà più domestiche legate al dopo voto. Ma è giusto segnalare il rally di una fetta rilevante dell'economia italiana, che rischia di essere oscurata dai segnali del disagio e della povertà così come emerse dal rapporto della Banca d'Italia e dal plebiscito elettorale nel Sud per il M5s, associato al successo della proposta del reddito di cittadinanza. Ma, a guardare alle statistiche più recenti del triangolo d'oro, Lombardia Veneto-Emilia Romagna, emerge che accanto all'Italia del disagio prende corpo una realtà ben diversa. In Lombardia la produzione industriale ha registrato nel corso dell'ultimo anno un'accelerazione formidabile: +3,1% tra giugno e settembre, addirittura +5,1% a fine 2017, sotto la spinta dell'aumento del tasso di utilizzo degli impianti che ha toccato un massimo storico (il 77,9%). Ma non è azzardato sperare che questi record possano essere superati nel primo trimestre, visto che salgono gli ordini interni (+7,5%), quelli esteri (+10,0%), il fatturato totale (+7,9%) e, non meno importante, il periodo di produzione assicurata dagli ordini: 69 giornate, nove in più dei livelli di inizio 2017. Arrivano segnali ancor più positivi dall'Emilia Romagna, altra regione che finalmente sta lasciando alle spalle lo shock degli anni bui, quelli che sono costati all'industria italiana la perdita di un quarto del suo potenziale). «Il pil regionale dovrebbe risultare superiore dell'8,7% rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, prevede Unioncamere. Anche se, a frenare l'entusiasmo basta rilevare che il dato di fine anno sarà «sostanzialmente in linea con il livello del 2007». Ma a confortare l'ottimismo arrivano altri numeri: «Per il 2018 si stima un'ulteriore accelerazione della dinamica delle esportazioni (+5,5%). Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 23,3% il livello massimo precedente la crisi». Grazie a queste performance (e alla ripresa del mercato interno), la crescita stimata del prodotto interno lordo della regione dovrebbe raggiungere l'1,9% (contro l'1,8% del 2017). A confermare l'aria di ripresa dal Veneto è Alberto Baban, ex presidente della Piccola Impresa di Confindustria: «Il Veneto sta crescendo a ritmi cinesi». La produzione industriale è cresciuta rispetto all'anno prima del 6,3%, le pmi tra i 10 e i 49 addetti fanno segnare +7,1% e +6,7% le aziende da 1 a 9 dipendenti. Per capirlo può servire proprio l'esempio di Baban che, ceduta l'azienda a un fondo italiano con la missione di far crescere le imprese oltre frontiera, oggi è alla testa di Venetwork, una spa che riunisce 57 imprenditori della regione impegnati in operazioni di finanziamento di iniziative nuove o da rilanciare. Un buon esempio di un tessuto economico che è andato a caccia di nuovi canali di finanziamento. Anche la piccola impresa ha imparato a muoversi. Il risultato è che, contraddicendo le analisi correnti, le statistiche premiano le pmi, spesso le più innovative nella stagione della produzione in 3 d. È il «triangolo d'oro» ad offrire la chiave più convincente della ripresa della manifattura italiana, già data in grave e irreversibile declino, ma che, al contrario, ha garantito nel 2017 un avanzo commerciale di 47,5 miliardi, che salgono a 81 al netto della bolletta dell'energia. A trainare la ripresa sono stati vari fattori, a partire dalla capacità di integrarsi nella catena del valore che ha per centro la Germania meridionale. Ma alle spalle c'è un salto culturale rilevante. Basta scorrere l'elenco delle aziende approdate in Borsa tramite l'Aim (Alternative Investment Market) e l'afflusso dei capitali grazie della formula dei Pir per capire che ci troviamo di fronte a un cambiamento strutturale di un tessuto di imprese in cui, tra l'altro, molte start-up cominciano a ragionare in termini di intelligenza artificiale, Fintech oltre che di App. Un mondo nuovo, che il Pd non è stato in grado di intercettare lasciando spazio ai concorrenti. È l'Italia che ce l'ha fatta a emergere da una competizione durissima. In termini politici la si può associare al successo della Lega, il partito che con più coerenza si è schierato per un robusto taglio delle tasse, un'esigenza molto sentita da chi deve combattere concorrenti che operano in sistemi più efficienti e meno costosi. Un'esigenza legittima, ma che

può condurre a risultati concreti solo all'interno di un piano che tenga conto anche della parte del paese più debole. Di qui il vero problema: individuare un terreno comune. Impresa difficile quanto necessaria: in Europa non esistono veneti o lombardi, ma solo italiani. ilSussi.diario.net

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE

Il futuro è quantomeno desolante

«I numeri relativi ai contratti di somministrazione sono più che degni di una riflessione specifica, da parte della categoria politica», afferma il presidente Cnai, Orazio Di Renzo, «soprattutto alla luce del fatto che le agenzie interinali riconosciute dal ministero sono relativamente poche, ma che continuano a macinare utili, tanto che, il fatturato 2017, sarà estremamente vicino ai 10 miliardi di euro». L'ascesa, ovviamente, non è riconducibile a soli aspetti macroeconomici «È lo stesso Istituto della previdenza che ci suggerisce una spiegazione plausibile per questo successo: la fine dei voucher. Avendo deciso di terminare in maniera drastica questo strumento, senza però contemplare elementi ad hoc che ne prendessero il posto, si è assistito a un semplice processo di adattamento da parte dei datori di lavoro. Questi hanno virato in massa verso tutta una serie di contratti di lavoro atipici», continua il presidente Di Renzo. «Sfortunatamente, però, questa linea politica ha avuto come esito forzato quello di rinfoltire le schiere dei cosiddetti working poor, ovvero dei soggetti che, pur prestando una qualche sorta di attività lavorativa, si trovano ben lontani dal condurre una esistenza dignitosa, arrivando, in effetti, alle soglie della povertà». I dati relativi al lavoro di somministrazione delineano una situazione con lavoratori impegnati in media 118 giorni all'anno, e che beneficiano di una retribuzione media annuale di poco inferiore agli 8.400 euro: «Non è, poi, raro constatare che questi lavoratori in affitto, sebbene a norma di legge dovrebbero godere dei medesimi diritti di quelli dei loro omologhi stipendiati dall'azienda, nei fatti lavorano meno in termini di tempo e guadagnano meno per giornata lavorata», ancora il presidente Di Renzo. Ancora una volta, i dati Eurostat non garantiscono tranquillità: nel 2016 in Italia, un lavoratore su otto (l'11,7%, ovvero 2,6 milioni di individui e relative famiglie) è stato a rischio povertà nonostante avesse un qualche tipo di occupazione. Un dato in crescita dello 0,2% in un solo anno, ma soprattutto di 2,2% rispetto al dato del 2010. «Al netto di inversioni di rotta radicali a oggi imprevedibili, il futuro che attende i lavoratori e il Paese è quantomeno desolante: la frattura generazionale non è mai stata così ampia, con padri detentori di molti più diritti dei propri figli e con prospettive pensionistiche tra loro imparagonabili. Il tutto con ripercussioni immaginabili anche sul futuro delle Pmi», conclude il presidente Di Renzo.

Foto: Orazio Di Renzo

I DATI DI ASSOLOMBARDA

Il Pil a Milano è cresciuto il doppio del resto d'Italia

Negli ultimi quattro anni aumento del 6,2% (più 3,4 la media nazionale). Bene l'export e l'occupazione
Cristina Bassi

Nel 2017 l'economia milanese è cresciuta, più di quella del resto d'Italia. In Lombardia il Pil stimato dello scorso anno è aumentato dell'1,8 per cento e in città dell'1,9 per cento. La ripresa, partita nel 2014, si conferma. Nel quadriennio 2014-2017 Milano è cresciuta del 6,2 per cento, quasi il doppio del Paese (+3,4%). E oggi risulta sopra i livelli pre crisi del 3,2 per cento, contro un dato ancora negativo per Lombardia (-1,1%) e Italia (-4,5%). Il quadro emerge da un'analisi del Centro studi di Assolombarda. I dati sulla produzione manifatturiera mostrano che il recupero riguarda anche le piccole aziende lombarde, cresciute del 3,4 per cento nel 2017. Le grandi lo sono del 3,3 per cento e le medie del 4,2 per cento. Per le piccole imprese però resta ampio il gap con il livello pre crisi (-11,9%), mentre le medie sono quasi in pareggio (-1,1%) e le grandi molto sopra (+8,2%). «Ora più che mai - sottolinea Fabrizio Di Amato, vicepresidente Assolombarda per il Centro studi - è importante sostenere questa crescita, con particolare attenzione e supporto alle piccole imprese». Che a Milano fanno parte di un sistema che conta anche 3.600 multinazionali estere e 90 società con fatturato sopra il miliardo di euro. La crescita lombarda è sostenuta dalla domanda estera. Lo scorso anno le esportazioni regionali hanno raggiunto il nuovo record di 120 miliardi di euro, in crescita del 7,5 per cento rispetto al 2016. In Europa solo la Catalogna è cresciuta di più (dell'8,7%). I settori trainanti sono i manifatturieri (spicca la farmaceutica, +25,2% sul 2016). Tra le province, il contributo maggiore è dell'area di Milano, Lodi, Monza e Brianza (+8,5%) che rappresenta il 45 per cento delle esportazioni totali della regione. Segno più anche per il mercato del lavoro. Nel 2017 il saldo degli occupati rispetto a prima della crisi ha raggiunto un più 125mila e dopo nove anni anche il tasso di occupazione (67,3%) supera il livello del 2008 (66,9%). Il buon risultato riguarda in particolare le donne (più 115mila), ma anche gli uomini (più 10mila) tornano in attivo. Si tratta in ogni caso per lo più di posti a tempo determinato: la quota di dipendenti lombardi a tempo indeterminato è scesa nel 2017 all'88,7 per cento, dopo essere rimasta stabile intorno al 90 per cento tra il 2008 e il 2016. In fase di recupero restano in controtendenza i lavoratori meno istruiti (meno 231mila quelli con sola licenza media), il cui divario rispetto ai laureati (più 281mila) e ai diplomati (più 76mila) si accentua. «Permane però - aggiunge Di Amato - uno squilibrio generazionale». Infatti, pur considerando il trend demografico, il saldo positivo di 125mila occupati è il risultato di meno 505mila under 44 e più 631mila over 45. «È urgente ripensare le politiche giovanili per dare risposte concrete», conclude il vicepresidente Assolombarda. Anche i dati Istat confermano l'andamento positivo dell'occupazione, cresciuta nelle regioni del Nord pure lo scorso anno. La Lombardia, con i suoi 4 milioni e 399mila lavoratori (un quinto del totale italiano), è sul podio delle regioni in cui il tasso di occupati in rapporto alla forza lavoro è più alto. È del 70,2 per cento in Trentino Alto Adige, del 68,6 per cento in Emilia Romagna e del 67,3 per cento appunto in Lombardia. Milano è la provincia italiana con più occupati dopo Bolzano: 69,5 per cento e 72,9 per cento. Di Amato Ora più che mai sostenere la crescita

TRAINO I settori migliori dell'economia lombarda sono i manifatturieri

I numeri

1,9%

25,2%

88,7% La crescita del Pil stimato a Milano nel 2017. In Lombardia è stata dell'1,8%. Il dato milanese è sopra il pre crisi La crescita del settore farmaceutico rispetto al 2016. Tutte le aziende manifatturiere registrano dati positivi La quota di lavoratori lombardi a tempo indeterminato, nel 2017 sono diminuiti rispetto al passato

USA Fallisce la società del produttore accusato di molestie. Le clausole di riservatezza con vittime e testimoni non saranno più valide

Bancarotta liberatutti Weinstein è una valanga

Indennizzi addio Per le donne che hanno subito le violenze sfumano le prospettive di risarcimento
ANDREA VALDAMBRINI

Bancarotta liberatutti. Era n e l l ' aria già da un po ' il fallimento della casa di produzione della famiglia Weinstein, che Harvey e il fratello Bob avevano fondato insieme nel 2005. Più importante dello stesso atto del portare i libri in tribunale, sono però le conseguenze sulle vittime (o presunte tali) del produttore caduto in disgrazia, che d ' ora in poi non saranno più tenute a onorare il vincolo di riservatezza con la società. Difficile dire se si aprirà una nuova ondata di denunce come quelle che portarono all ' incriminazione di Harvey lo scorso ottobre. Una cosa però è certa: la Weinstein Company è la prima società hollywoodiana a fallire sotto i colpi delle accuse di molestie o violenze sessuali. L ' atto formale si è consumato in un tribunale fallimentare del Delaware, dove la major ha anche annunciato un accordo per vendere i suoi asset alla Lantern Capital Partners , società del Texas specializzata in questo tipo di operazioni finanziarie (in gergo definite private equity). " Anche se va in bancarotta, la società rimane impegnata a fare tutto il possibile per massimizzare il valore per i suoi creditori e portare avanti la ricerca della giustizia per qualsiasi vittima " , ha comunicato la compagnia, da mesi impegnata nella difficile operazione del ritorno alla credibilità. Già l ' 8 ottobre 2017, pochi giorni dopo le prime rivelazioni sulle presunte molestie, il consiglio d ' amministrazione della W e i n s t e i n C o m p a n y aveva estromesso il fondatore dalla carica di presidente. All ' inizio di marzo, invece, l ' annuncio della possibile acquisizione da parte di una cordata di imprenditori, per giunta a maggioranza femminile, guidata dal l ' ex capo del Dipartimento delle Piccole e Medie Imprese dell ' amministrazione Obama Maria Contreras-Sweet. Operazione da 500 milioni di dollari, compresi 225 di debiti, che però non è andata a buon fine. Più interessante della mesta procedura fallimentare, è la comunicazione che la società in via d ' estinzione ha diffuso. " Da ottobre viene detto che Harvey Weinstein ha usato le clausole di riservatezza che impediscono le divulgazioni (' non-disclosure agreements ' nel testo originale inglese), come arma segreta per silenziare i suoi accusatori " , si legge nella nota. " QUESTI ACCORDI CESSANO ora con effetto immediato. Nessuno dovrà più quindi aver paura di parlare apertamente, né sentirsi costretto in alcun modo a restare in silenzio " . Affermazione salutata come " in grado di liberare le tante voci di vittime finora costrette al silenzio " , dal procuratore generale di New York Eric Schneiderman. Non a caso, dato che proprio nella Grande Mela, il produttore avrebbe compiuto molte delle violenze ai danni principalmente di giovani attrici, e che gli inquirenti newyorchesi cercano da mesi - per ora invano - l ' incriminazione formale, ma soprattutto l ' arresto e il processo che avrebbero certamente anche un lato spettacolare. Lo scandalo Weinstein è esploso grazie alle rivelazioni di due inchieste giornalistiche, una del quotidiano New York Times e l ' altra del mensile New Yorker . Potentissimo a Hollywood, fondatore della Miramax negli anni 80 e poi della società che porta il nome di famiglia, Harvey Weinstein è stato per anni il mentore di registi come Quentin Tarantino, Woody Allen, Steven Soderbergh o Martin Scorsese. Accusato di molestie o violenze sessuali in casi che risalirebbero anche a 30 anni fa da centinaia di attrici più o meno note, tra cui Asia Argento, che hanno iniziato la rivolta del # Me Too , Weinstein ha visto la sua fortuna sgretolarsi in un tempo relativamente molto breve (meno di sei mesi) rispetto alla sua lunga carriera. La scheda 82 DONNE L ' elenco di tutte coloro che affermano di esser state molestate dal p r o d u t t o r e h o l l y w o o d i a n o Le prime a c c u s e risalgono al 5 ottobre 2017, con un articolo sul New York Times L ' o r c o " b a n d i t o Harvey Weinstein è stato estromesso dalla sua società dopo lo scandalo molestie La Presse

EDITORIALI

Realtà e miraggi meridionali

Giovani e imprenditori al sud hanno scelto il timing peggiore per votare M5s

Nelle regioni del sud il Movimento 5 stelle ha raccolto la maggioranza dei voti alle elezioni del 4 marzo. La spiegazione più comune, un po' stereotipata, è stata che al meridione si preferisce cullarsi osservando il miraggio del reddito di cittadinanza piuttosto che rimboccarsi le maniche. Una spiegazione più fedele la offre in un colloquio con il Foglio, Francesco Izzo, professore di Strategie di innovazione e management all'Università degli Studi della Campania "Vanvitelli". "Il voto ha raccolto l'insofferenza. Tra i giovani che non trovano lavoro e pensano di andare via o quelli che sono andati all'estero ma sono residenti al sud e vedono la loro condizione come un esilio. Tra gli imprenditori che si sentono schiacciati dalla burocrazia, dall'intermediazione politica, e penalizzati da condizioni infrastrutturali peggiori del nord". Se però è stata la percezione di un indebolimento del tessuto industriale importante ad avere motivato tale scelta è paradossale che il consenso sia andato a un partito che come argomento di propaganda usa decrescita, deindustrializzazione e il ritorno a un passato agreste (che non tornerà). "Il tema della crescita industriale nei 5 Stelle è pressoché assente, in certi casi viene guardato con un certo timore, quasi che oggi il futuro possa essere diverso. Ma il sud - ricorda Izzo - ha 20 milioni di abitanti e sarebbe il quinto paese in Europa: un'area così non esiste in nessuna parte del mondo senza industria". Non solo l'indirizzo del voto è stato contro l'interesse economico del Mezzogiorno ma anche il tempismo pare sbagliato. Secondo lo studio "I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno" dell'Università della Campania, presentato ieri alla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, negli anni di crisi dal 2006 al 2016 le medie imprese del Mezzogiorno (sono circa 800 quelle di cui è stato analizzato il bilancio, incluse quelle fino a 10 milioni di fatturato) hanno aumentato il fatturato (più 34 per cento), le esportazioni (più 67,2), e l'occupazione (più 12,4, superiore al dato nazionale). Restano però piccole. Quelle del nord sono più piccole della media europea e al sud sono più piccole della media italiana. E ultimamente i margini operativi netti sono più bassi e stanno facendo meno investimenti in ricerca e innovazione rispetto a quelle del nord. Era il momento di spingere sull'industrializzazione, non di inserire la retromarcia.